



Azione CATTOLICA DEI RAGAZZI 2016/17



Shemà

ESPERIENZE DI ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO PER RAGAZZI

2016-17

SUSSIDIO PER GLI EDUCATORI

A cura dell'Ufficio Centrale Acr

Hanno collaborato: Sara Aurigi, Andrea Fabiani, Valentina Fanella, don Alessandro Luperto, Angelo Pagano, Maurizio Tibaldi, Marco Vino.

Indice

<i>Presentazione</i>	3
BETANIA <i>Rallegratevi ed esultate</i>	10
AL POZZO DI SICAR <i>Il più piccolo nel regno dei cieli</i>	20
TABOR <i>Tuo fratello risorgerà</i>	32
<i>Allegati</i>	50

Presentazione

«L'evangelizzatore [...] è un annunciatore della Parola che dona la gioia [...] Non deve conoscere tutto, ma sa che il Vangelo è capace di illuminare ogni dimensione umana».

Incontriamo Gesù, 66

Vogliamo aprire il sussidio *Shemà* di questo anno con queste parole tratte dagli Orientamenti per l'annuncio e la catechesi, che richiamano noi educatori alla nostra missione di evangelizzatori, appassionati della Parola e convinti che questa possa davvero essere illuminante per le nostre vite.

L'esperienza **Comunitaria**, alla quale vogliamo "iniziare" i nostri ragazzi **nell'anno della compagnia**, ha bisogno di persone che sentano la gioia della fede, dello stare insieme e, così facendo, svelano il mistero della **Chiesa** come **corpo mistico di Gesù**.

Un sorriso bello e sincero è capace di coinvolgere chi lo guarda, propagandosi di persona in persona. Per questo anno allora, sogniamo per i nostri ragazzi che la buona notizia, che è il vangelo, sia loro annunciata con un sorriso abbagliante, illuminante. Solo così l'ascolto diventerà vita, muovendosi di piazza in piazza, come le comunità dei circensi, per portare gioia a chi incontrano.

Il sussidio *Shemà*, che ormai da diversi anni l'Azione Cattolica dei Ragazzi propone a completamento della sua proposta formativa, è uno strumento importante e unico per far sì che, nella familiarità con la Parola, i ragazzi costruiscano ed alimentino il proprio rapporto personale di amicizia e di fiducia con il Signore Gesù per appropriarsi dello stile di vita evangelico e conformare la loro vita a quella del Maestro.

Anche quest'anno viene riservata una proposta specifica rivolta ai **Piccolissimi**, i bambini da 3 a 5 anni a cui l'Acr guarda con molta cura da ormai alcuni anni.

Esortata dalla riflessione fatta dalla Chiesa italiana e condivisa attraverso gli Orientamenti per l'annuncio e la catechesi di recente pubblicazione¹, che sottolineano la bellezza di offrire ai bambini di questa età un percorso di fede pieno, l'Azione cattolica dei ragazzi ha fatto la scelta di offrire anche ai Piccolissimi occasioni di incontro diretto con la Parola. La proposta di *lectio divina* sull'icona biblica dell'anno e il *ritiro di avvento* contenuti in questo sussidio, contengono infatti delle proposte per far vivere anche ai Piccolissimi queste esperienze, a loro misura. Quanto in passato era contenuto nella Guida Piccolissimi, ora è integrato in *Shemà*, segno di una sempre maggiore consapevolezza che questa fascia non è un'appendice dell'Acr, ma ne è parte integrante.

LA STRUTTURA

Il sussidio è così articolato in due parti:

- nella **prima parte** sono presentate le scelte di metodo che l'Acr compie nell'accostare i ragazzi alla parola di Dio;
- nella **seconda parte** sono raccolte le tre esperienze che accompagnano e sostanziano il cammino formativo annuale:
 - **Betània** – *lectio divina sul brano biblico dell'anno*, che mette in evidenza la

¹CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, Città del Vaticano 2014, n. 59.

bellezza di lasciarsi affascinare dall'essenziale, dallo stare con il Signore;

- *Al pozzo di Sicar* – ritiro spirituale di Avvento, che ci fa rivivere l'esperienza della samaritana che trova nel pozzo della Parola l'acqua viva che disseta il suo desiderio di Dio;
- *Tàbor* – week-end di spiritualità di Quaresima per 12/14 che ci rimanda all'esperienza della contemplazione e dello "stare con Gesù", vissuto dai discepoli nella trasfigurazione.

•

Si tratta di far maturare attraverso queste esperienze – che non costituiscono proposte aggiuntive al cammino formativo annuale ma ne *completano l'itinerario* in profondità – un approccio di tipo affettivo e relazionale nei confronti della Parola. In questa prospettiva *Shemà* opta per la *significatività* dell'esperienza, per una misura *alta* della vita spirituale, possibile anche ai *piccoli*.

Come per qualsiasi strumento posto nelle mani degli educatori, è fondamentale un sapiente lavoro di mediazione tra ciò che è proposto e le realtà dei nostri gruppi Acr. Innamoriamoci della Parola per comunicare e coinvolgere i nostri piccoli in questo amore! E davvero il viaggio che compiremo non sarà verso un "te" anonimo, ma verso quel "Te" che dà senso alle nostre vite.

Buon cammino!

L'Ufficio Centrale Acr

I RAGAZZI INCONTRANO LA PAROLA DI DIO

La lettera a firma della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi della CEI, emessa nel quarantesimo del Documento base, ha ribadito la necessità di centrare gli itinerari di fede sull'incontro e la scoperta della persona di Gesù.

«Il centro vivo della catechesi è la persona di Gesù e la catechesi ha lo scopo di farcelo conoscere, di educarci ad accoglierlo, a seguirlo, a entrare in comunione vitale con colui che ci introduce al mistero della Trinità, della Chiesa e dell'uomo rinnovato dallo Spirito²».

Conoscere il Cristo presuppone il conoscere ciò che la Scrittura dice di lui. Incontrando la Parola incontriamo Cristo stesso, qui ed ora, nelle pieghe della storia di ogni giorno. La conoscenza, l'amore e la sequela del Maestro si intrecciano infatti in un circolo virtuoso in cui alla Parola si riconosce il valore di fonte inesauribile. E' a partire dalla Parola e con la Parola che la nostra vita assume una fisionomia secondo il cuore di Dio. È proprio nella familiarità con la Parola che anche i ragazzi possono accogliere un'immagine di Dio sempre più vicina a quella che lui stesso ci ha rivelato nella vita e nella predicazione del suo Figlio. Ma cosa significa questo concretamente? E' davvero possibile aiutare i ragazzi a sentirsi a loro agio in un terreno – la Scrittura – che già a molti cristiani appare nel linguaggio e nei contenuti oscuro, complesso, riservato unicamente a chi possiede gli strumenti per la decodifica?

L'esperienza di relazione vissuta dai bambini con Dio è autentica, così come autentici sono l'ascolto e la comprensione della Parola di cui – seppur con le caratteristiche dell'età e le coordinate dell'infanzia - sono capaci. Si tratta di accompagnarli quindi, attraverso delle scelte adeguate, ad appropriarsi della dinamica che è alla base di una relazione solida con la Parola di Dio nella vita cristiana: *l'ascolto, l'interiorizzazione, l'interpretazione e la conversione*. Sono processi assimilabili ai gradi principali della *lectio divina* che ha aiutato al Chiesa fin dai primi secoli a nutrirsi della Parola e che l'Acr ha provato a tradurre nei quattro passaggi che guidano tutte e tre le proposte presenti in questo sussidio:

- ✓ cosa dice la Parola;
- ✓ cosa dice a me;
- ✓ cosa dico io;
- ✓ la regola di vita.

Cosa dice la Parola

È il primo passo con cui i ragazzi si accostano alla Parola. È importante creare un clima di ascolto e far comprendere come il silenzio sia importante per cogliere il messaggio di Gesù. L'introduzione al brano attraverso una proposta di ambientazione consente ai ragazzi di prendere gradualmente consapevolezza dell'eccezionalità di quest'incontro, facilitando la successiva lettura del brano e la comprensione del significato dello stesso.

ENTRO NEL CONTESTO

È il momento in cui i ragazzi sono chiamati ad entrare nel brano attraverso la riproduzione di alcuni elementi dei luoghi (o dei temi) narrati nel Vangelo, provando ad immaginare dove e come si sono svolti gli eventi che si apprestano a leggere. Una semplice attività li aiuta a capire il significato profondo di alcuni elementi fondamentali

² CEI. COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Annuncio e catechesi per la vita cristiana. Lettera alle comunità, ai presbiteri e ai catechisti nel quarantesimo del Documento di base* Il rinnovamento della catechesi, Roma 2010, 2.

per la comprensione del brano biblico scelto. L'ambientazione deve poi coinvolgere tutti i sensi (udito, odorato, vista...) tendendo a favorire l'immedesimarsi dei ragazzi nel racconto.

LEGGO

È il momento in cui il brano viene proclamato; i ragazzi devono essere aiutati a proiettare tutto se stessi nella scena. Si tratta di stimolarli ad usare la categoria del vedere/immaginare, di accompagnarli in un ascolto profondo ed attento che non trascuri i particolari. Il libro della Parola deve essere posto al centro dell'attenzione, introdotto con solennità (accensione di una lampada, invocazione allo Spirito...). La lettura poi può avvenire a più voci, mantenendo sempre uno stile che ne comunichi l'importanza.

CAPISCO

È il momento di contestualizzare il brano, di entrare in esso: quali sono le azioni che vengono compiute? Chi le compie? Dove? Qual è il tempo in cui si svolge il brano? È importante sottolineare i soggetti, i verbi, quale rapporto ha Gesù con gli altri personaggi del brano, come questi interagiscono tra loro.

Esempio:

27 Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo; e per via interrogava i suoi discepoli dicendo: "Chi dice la gente che io sia?". 28 Ed essi gli risposero: "Giovanni il Battista, altri poi Elia e altri uno dei profeti". 29 Ma egli replicò: "E voi chi dite che io sia?". Pietro gli rispose: "Tu sei il

È essenziale aiutare i ragazzi a calarsi nella situazione in cui quella Parola è stata annunciata. Si tratta di fotografare e di far rivivere ai ragazzi quel momento di annuncio a partire dalla loro vita. Questo permette poi di far venir fuori le nostre logiche, i nostri modi di vedere le cose per poterli modificare secondo ciò che Dio vede.

Cosa dice a me

Il Signore mi parla attraverso la sua Parola. Mi chiedo pertanto cosa Gesù vuol dire alla mia vita con questo brano? Che indicazioni mi dà? I ragazzi sono invitati ad accostarsi al brano personalmente, nel silenzio, per rintracciare quali elementi la Parola suggerisca per una conversione profonda della propria vita. Alcune provocazioni loro affidate e opportunamente commisurate possono sostenerne e stimolarne la riflessione.

Cosa dico io

A ciascuno Dio rivela una verità per la sua vita. Condividere significa manifestare, con semplicità di cuore, la risonanza interiore che ha avuto la Parola ascoltata-meditata-pregata personalmente. La condivisione di ciò che personalmente il Signore ha comunicato contribuisce ad edificare tutta la comunità ed a maturare un atteggiamento di sincera accoglienza reciproca con la convinzione che l'altro può illuminarmi, può aiutarmi a comprendere maggiormente il significato di quella Parola.

Dopo l'ascolto è il momento della risposta: nella preghiera i ragazzi esprimono tutto ciò che sta loro a cuore e che Gesù ha suggerito durante il tempo di meditazione. Questo momento si conclude con un impegno personale e di gruppo da prendere e a cui restare fedeli.

Per una regola di vita

Questo strumento si propone di aiutare i ragazzi a costruire sempre meglio la propria regola di vita. Già il sussidio del campo scuola contiene questa attenzione che lo strumento *Tutto in regola* concretizza attraverso otto verbi. *Andare, vedere, seguire, restare, ascoltare, rendere grazie, cercare, prendersi cura* tracciano infatti una strada per aiutare i ragazzi a leggere la propria esistenza a partire dalla Parola ascoltata nella vita della Chiesa, ad alimentare la relazione con Cristo sviluppando la propria interiorità, a crescere nella capacità di stare con se stessi, con gli altri e con Dio.

Non si tratta di dare delle regole, ma di «assumere un progetto di vita cristiana che ne costituisca la sintesi, ne indichi lo stile, ne esprima le intenzioni profonde³». Le semplici domande poste alla fine di ogni proposta facilitano i ragazzi nella sintesi del percorso fatto spingendo a rilanciare nella vita quotidiana gli atteggiamenti da custodire. Il quaderno associato agli itinerari può essere un utile strumento da far usare ai ragazzi per questo lavoro personale così come anche gli eventuali strumenti già usati per la costruzione della regola di vita durante il campo scuola.

ALCUNE ATTENZIONI PER UN'ESPERIENZA SIGNIFICATIVA

Il luogo

È necessario creare un'ambientazione che aiuti i ragazzi ad entrare "dentro" il brano, nel tempo di Gesù, nei luoghi percorsi da lui. Bisogna insomma garantire un contesto in cui i ragazzi possano sentirsi a loro agio, sottratti a possibili ed inutili distrazioni. Qualora l'esperienza venga vissuta nella consueta stanza in cui si svolge l'incontro Acr è bene prepararla e connotarla diversamente.

Il materiale

È importante fare in modo che i ragazzi abbiano con sé la propria Bibbia oltre al programma dettagliato dell'iniziativa. In mancanza si mettano a disposizione dei Vangeli o – al limite – le fotocopie con il testo della Scrittura. A ciascuno siano poi dati fogli, matite e pennarelli per scrivere riflessioni e sottolineare parole.

Il silenzio

È preferibile limitare al minimo le distrazioni possibili; se lo si ritiene opportuno sarebbe meglio che i ragazzi lascino in una cesta il proprio telefono, l'orologio e tutto ciò che possa distrarli. Gli effetti personali vengono poi riconsegnati al termine dell'incontro.

Il ruolo di chi guida la meditazione

Durante l'esperienza di ascolto della Parola è fondamentale il ruolo di chi guida la meditazione, sia che sia il sacerdote assistente, l'educatore, una religiosa o un altro laico. Chi guida infatti, conduce i ragazzi attraverso un itinerario che lui conosce molto bene; solo così può accompagnare il gruppo a vivere bene questo momento. È poi ovviamente sostanziale anche il compito degli educatori, chiamati ad aiutare i ragazzi ad accostarsi con semplicità ma anche con verità al testo sacro. È importante che ci sia un buon lavoro d'equipe che coinvolga tutti coloro che devono poi condurre l'incontro. Ciascuno deve sapere bene cosa deve fare e come deve svolgere il suo compito!

I numeri

Pur tenendo conto delle esigenze delle diverse realtà è bene sapere che un numero di partecipanti non troppo alto può aiutare a vivere bene l'esperienza proposta favorendo l'ascolto, la meditazione ed un clima disteso nelle relazioni e nella condivisione.

³ AZIONE CATTOLICA ITALIANA, *Perché sia formato Cristo in voi. Progetto formativo*, Roma 2004, p.11.

TRE ESPERIENZE POSSIBILI

Sono tante le esperienze fattibili per aiutare i ragazzi ad accostarsi alla Parola. In questo sussidio ne vengono proposte tre che, tra le esperienze vissute nelle diocesi e nelle parrocchie fino ad oggi, possono essere facilmente fruibili. L'intento, al di là dell'itinerario in sé, è quello di provare a tradurre uno stile nell'approccio alla Parola che dovrebbe contraddistinguere tutti gli itinerari formativi e le esperienze proposte dall'Acr.

Gli itinerari proposti possono essere, per i gruppi di 12/14, l'occasione per condividere con i gruppi giovanissimi un tratto di strada. L'accompagnamento ai passaggi evolutivi nella vita dei ragazzi passa innanzitutto attraverso delle esperienze concrete. L'esperienza di intimità con la Parola li aiuta a riscoprire costantemente «quel legame fraterno impresso in noi dal gesto creatore di Dio»⁴.

Ecco l'essenziale perché la vita associativa possa essere davvero «rivolta alla crescita della comunità cristiana nella comunione e nella testimonianza evangelica».



Betania

È una lectio divina sull'icona biblica che l'associazione sceglie annualmente per il cammino associativo. Si tratta di un'esperienza da poter vivere nel gruppo durante il normale svolgimento degli incontri settimanali, oppure durante una giornata di ritiro organizzata per i ragazzi o per tutta l'associazione, nella settimana dello Spirito, o all'interno di una proposta di più giorni. L'icona biblica che dà il nome a questo strumento - Betània - richiama non solo il legame di amicizia con Gesù che va custodito e alimentato (come Marta, Maria e Lazzaro), ma soprattutto richiama al cuore della vita del cristiano: *«una sola è la cosa necessaria»* (cfr. Lc 10,42), l'ascolto di Cristo e l'alimentare la propria fede in lui perché diventi una fede matura.

Al pozzo di Sicar

Si tratta di un ritiro spirituale per i ragazzi, un momento di ascolto prolungato della Parola, che prova a coniugare il silenzio e la riflessione personale con la dimensione della condivisione e della fraternità, così da fare esperienza di Dio all'interno di un cammino di fede condiviso. La Parola è il pozzo a cui attingere per cogliere il significato profondo che il Signore vuole dare alla nostra vita. Il tempo pensato per questo ritiro è il tempo di Avvento/Natale. L'immagine del pozzo a cui la Samaritana si è accostata per bere l'acqua che disseta per sempre è particolarmente significativo e ci fa già pregustare il significato che vogliamo dare a questo momento.



⁴ACI, *Perché sia formato Cristo in voi. Progetto formativo*, Roma 2004, p. 41



Tabor

È la proposta di un'esperienza residenziale di due giorni realizzabile, sia a livello parrocchiale che diocesano, con i 12/14. È un tempo prolungato di conoscenza di se stessi alla luce della Parola di Dio, nel quale sperimentare un'iniziazione alla preghiera liturgica della Chiesa, vivere momenti di silenzio personale sempre però nello spirito di una condivisione della Parola, spezzata per tutta la comunità cristiana e non solo per il singolo.

Il Tabor è il monte sul quale Cristo si trasfigura. I discepoli contemplanò questa grande realtà prima di tornare all'ordinarietà, rinnovati da un incontro che svela il progetto di Dio su suo figlio e su ciascuno di loro. La stessa esperienza è possibile per noi discepoli dell'oggi se sappiamo contemplare Dio e tornare alla nostra vita di ogni giorno rinnovati e rafforzati dalla sua presenza, per essere *contemplativi*.



BETANIA Rallegratevi ed esultate

*lectio divina per bambini e ragazzi da 3 a 14 anni
sull'icona biblica dell'anno Mt 4,23-5,12*

INTRODUZIONE

La lectio divina proposta ha l'obiettivo di aiutare i bambini e i ragazzi ad approfondire l'icona biblica che accompagna ogni socio dell'Azione Cattolica in questo anno associativo.

Nel brano in questione Gesù proclama alla folla le "beatitudini", tracciando attraverso di esse un vero e proprio cammino di santità. Il discorso è rivolto a tutti: *"dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano"*. Gli evangelisti che le riportano (Luca e Matteo) utilizzano sfumature diverse nei loro scritti, poichè desiderano indirizzarle a contesti differenti tra loro; l'obiettivo è quello di parlare a delle persone reali che vivono vite e storie differenti ma per le quali c'è il medesimo messaggio.

Le Beatitudini instaurano un altro ordine, cambiano le categorie del mondo⁵, danno senso nuovo al modo in cui viviamo, alle condizioni in cui ci troviamo e alle scelte che facciamo. Mettono l'uomo in una dimensione di responsabilità ma anche profonda speranza. Il termine ebraico da cui deriva la parola "Beati" è presente anche nell'Antico Testamento e la radice di questa parola significa "andare avanti", "avanzare". I beati sono coloro che hanno ragioni per andare avanti, per vivere. La Beatitudine è questa dinamica, questo movimento che dà convinzione, che dà forza.

L'orizzonte che ci viene prospettato è un orizzonte di **felicità**; ma di che tipo di felicità parliamo? Certo non di quella che dura il tempo di un'emozione. "Le beatitudini cercano di **dare senso** alla vita, sono fatte per dire: "Ecco, i poveri, i miti ecc...hanno senso" (...), dicono: "Avanti!", "Questo è il senso della vita".⁶ Si tratta quindi di scoprire e vivere pienamente il proprio quotidiano, di dare significato ad ogni esperienza, di guardarla con occhi diversi. Ci vengono presentate tante situazioni di vita che sono in realtà occasioni da cogliere per assaporare già su questa terra il gusto di ciò che stiamo costruendo: Il Regno di Dio. Il Signore ci chiede di fidarci della sua Parola, di intraprendere un percorso nel quale siamo già Beati per il semplice fatto di essere suoi amici Lui. Questo cammino sarà fatto anche di momenti di scoraggiamento, di situazioni difficili, ma ci viene regalata la certezza che quella non sarà l'ultima parola sulla nostra vita e che tutto può avere un significato.

Vivere le Beatitudine significa quindi andare alla ricerca di una vita bella buona e beata. Una vita che ha senso è quella per cui vale la pena anche sacrificarsi e questo è l'esempio che ci ha lasciato Gesù, il quale per primo ha sperimentato la beatitudine.

All'inizio e alla fine del discorso troviamo due frasi che si concludono con "Perché di essi è il regno dei cieli". La promessa ultima è questa: il Regno dei Cieli. L'immagine che torna più frequentemente per capire di cosa parliamo è quella di un grande banchetto il quale è l'esercizio di convivialità per eccellenza, luogo di relazioni, affetti e amore. Anche se qui ci è

⁵Cfr GRILLI p. 34

⁶ Cit. Enzo BIANCHI, "Le Beatitudini, promessa e programma", commento al Vangelo, 1 novembre 2015

dato per frammenti e provvisoriamente, attraverso le Beatitudini possiamo già sperimentare questa dimensione. Abbiamo già oggi la possibilità di preparare questa convivialità e questa consolazione. Qui c'è già la possibilità di asciugare le lacrime, di avere degli affetti condivisi e il "discorso della montagna ci mostra proprio questa via

I ragazzi sono invitati a guardare la beatitudine con occhi diversi, a cogliere intorno a loro le occasioni che il quotidiano propone loro e i segni delle promesse compiute nella propria vita e in quella delle persone che hanno accanto.

ICONA BIBLICA (Lc 4,23-5,12)

²³Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. ²⁴La sua fama si diffuse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guarì. ²⁵Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano.

¹Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. ²Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

«³Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

⁴Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

⁵Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

⁶Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

⁷Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

⁸Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

⁹Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

¹⁰Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

¹¹Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. ¹²Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguirono i profeti che furono prima di voi».

Cosa dice la Parola

ENTRO NEL CONTESTO

Nel brano scelto Gesù parla di promesse di felicità. Un argomento familiare per i ragazzi, pur se con percezioni diverse a seconda dell'età. Per i più piccoli la promessa è una forma di affidamento nei confronti di un adulto a loro vicino, e un modo di prendersi cura di loro da parte di quest'ultimo. I ragazzi più grandi nutrono qualche dubbio in più, intuiscono e sperimentano la bellezza e la carica emotiva che può derivare da promesse importanti fatte e ricevute, d'altra parte non è rara una qualche forma di diffidenza, di presa di distanze da ciò che potrebbe coinvolgerli troppo, metterli troppo *a nudo*.

6/11

Nella stanza i cui si svolge l'incontro viene appesa un'immagine o un disegno di una piccola mano che ne stringe una più grande, come a stipulare un patto. Il brano delle Beatitudini presenta quello che potremmo definire a tutti gli effetti un elenco di *promesse*. Partendo da una condizione di difficoltà o di dolore, ci proietta in una dimensione di felicità, ci permette di assaporare già quella bellezza che gusteremo nel momento in cui quella promessa verrà mantenuta.

Le promesse che ci vengono rivolte hanno già un riflesso nel momento presente: ci fanno vivere la meraviglia di qualcosa di bello che accadrà e ci mettono *in moto* fin da subito. Ed è proprio provando a riflettere sulle promesse ricevute nel quotidiano della loro vita, e sulle conseguenze immediate che esse hanno prodotto, che i ragazzi sono aiutati a intuire quella che il Signore fa a ciascuno di loro.

La proposta è quella di concentrare l'attenzione non tanto sull'esito che queste promesse possono avere quanto su ciò a cui danno vita nel momento in cui vengono fatte. Cosa accade quando qualcuno di cui ci fidiamo ci promette qualcosa di bello? Come ci fa sentire?

Coloro che ci prospettano qualcosa di bello hanno in mente per noi un futuro, hanno a cuore il nostro oggi ma anche il nostro domani, ci invitano a pensare in grande, a metterci in gioco perché ci aspetta qualcosa che vale la pena di scoprire.

Ogni ragazzo è invitato a ricordare e a disegnare o scrivere su un foglio una promessa importante ricevuta. Al termine di questo momento tutti i fogli vengono affissi alla parte intorno all'immagine delle due mani citata all'inizio del paragrafo.

Ciascun ragazzo condivide con il gruppo le motivazioni per le quali ha scelto di raccontare quella scena e cos'ha provato in quel momento.

12/14

Nella stanza dove si svolge l'incontro viene affisso un cartello che riporta la scritta **#BeatoTe!**. Un modo di dire spesso associato nel linguaggio comune anche degli adolescenti a una condizione invidiabile, quasi sempre perché di vantaggio o di possesso. Può essere considerato "beato" l'amico con la fidanzata, la ragazza sempre al centro dell'attenzione, o il fratello maggiore che ha appena ottenuto la patente di guida e, insieme ad essa, una maggiore libertà.

Vengono dunque mostrate ai ragazzi alcune immagini inerenti a diversi possibili ambiti (es. denaro, bellezza, persone più grandi che hanno più libertà, status sociale ecc). Ciascun ragazzo è chiamato a scegliere le immagini che identificano la propria idea di "beatitudine" e inserire una frase ad essa collegata. Chi per loro vive una vita felice e soddisfacente?

Sarebbe ideale che in un momento precedente alla lectio i ragazzi fossero invitati a cercare direttamente le immagini, magari con la possibilità di condividerle tramite *social network*. Nel caso, per esempio, in cui tutti i componenti del gruppo fossero iscritti a *Facebook* o avessero accesso a *Whatsapp* potrebbe essere creato per l'occasione un gruppo privato dove i ragazzi abbiano modo di condividere le immagini alle quali assocerebbero l'*hashtag* #BeatoTe utilizzando proprio questo hashtag. I contenuti scaturiti da questa condivisione potrebbero essere raccolti e condivisi in questo primo momento dell'incontro.

Una volta individuate, selezionate e descritte le diverse immagini viene mostrato ai ragazzi il retro del cartello appeso in precedenza alla parete, che riporta un altro *hashtag*: **#MAÈTUTTOqui?** Possiamo cioè davvero descrivere la beatitudine nei termini appena descritti, o c'è dell'altro? Cosa dice e cosa aggiunge il Vangelo in questo senso? La lettura e l'approfondimento dell'icona biblica provano a rispondere a queste domande.

ASCOLTO

I ragazzi si alzano in piedi per accogliere il libro della Parola, intronizzato dal celebrante. Durante questa fase si esegue un canto adatto. Si prega insieme l'invocazione allo Spirito:
Vieni Spirito Santo,

*Apri le nostre orecchie, affinché siano capaci di ascoltare la Parola che Gesù oggi ci dona;
 Vieni Spirito Santo,
 Spalanca I nostri occhi, affinché siano capaci di leggere la sua presenza nella nostra storia;
 Vieni Spirito Santo,
 Dai fiato alla nostra voce, affinché proclami in eterno che Gesù è il Signore;
 Vieni Spirito Santo,
 Illumina le nostre menti, affinché comprendano la volontà del Padre;
 Vieni Spirito Santo,
 Riscalda il nostro cuore, rendici docili e accoglienti;
 Vieni Spirito Santo,
 Il tuo respiro diventi il nostro respiro, affinché possiamo avvertire la tua presenza e far battere il nostro cuore insieme a Te.*

Il brano viene proclamato avendo cura di dare risalto a tutte le parole pronunciate e di far comprendere al meglio il testo. Per favorire l'ascolto attento della Parola è bene che i ragazzi non abbiano in questo momento il brano a disposizione, rimandando la lettura personale alla fase successiva

CAPISCO

6-11

Viene chiesto ai ragazzi di riprendere il brano appena ascoltato e rileggerlo individualmente.

Per aiutarli nella lettura viene consegnato a ciascuno un piccolo schema come questo, che riproduce la struttura del brano.

Collocando il testo nelle "caselle" i ragazzi vengono guidati nella lettura delle beatitudini, e aiutati a riconoscere la prima e la seconda parte di ciascuna.

- Cosa dice Gesù in questo brano? Che parole usa?
- Qual è la parola che ricorre più spesso? E leggendo il testo secondo te cosa significa?
- Riconosci delle promesse in questo testo? Che tipo di promesse sono? Sono credibili oppure *un po' strane*? E perchè?

12/14

Il brano risponde in qualche modo alla provocazione del primo momento della *lectio*. I ragazzi rileggono il testo appena ascoltato alla luce dell'esercizio fatto insieme all'inizio dell'incontro. Quale risposta a quel *#BeatoTe!* suggeriscono le beatitudini indicate da Gesù?

- Quali sono le beatitudini presenti nel testo?
- Quale definizione di *beatitudine* ne scaturisce? Come la descriveresti in tre parole?
- Quali mi colpiscono? E perchè?
- A quante e quali di queste situazioni abbinerei e a quali non abbinerei l'hashtag *#BeatoTe!*? Perchè?
- Mi riconosco in qualcuno di questi beati? Perchè?

Segue un breve momento di condivisione, nel quale i ragazzi vengono aiutati a confrontare le risposte suggerite dal testo con quelle scaturite nella prima parte dell'incontro.

Mt 4,23 - 5,1	
Beati i poveri in spirito	
Beati quelli che sono nel pianto	
Beati i miti	
Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia	
Beati i misericordiosi	
Beati i puri di cuore	
Beati gli operatori di pace	
Beati i perseguitati per la giustizia	
Beati voi...	

- Ci sono differenze? Di che tipo?
- Quale immagine di *beato* suggerisce il testo e quale invece quella che abbiamo in mente? Sono molto distanti?

Meditazione guidata

Le Beatitudini ci parlano di situazioni di vita che all'apparenza possono sembrare totalmente negative, ma che invece proprio perchè difficili e in alcuni casi *estreme* possono aprirci a esiti imprevisi: solo nel momento in cui siamo afflitti possiamo dare la possibilità a Dio di consolarci, solamente essendo poveri in Spirito abbiamo l'umiltà di riconoscerci bisognosi di Dio e dell'altro, ecc.

Non sono le situazioni ad essere "beate" ma gli atteggiamenti spirituali e morali con le quali vengono vissute. Ecco allora che il *povero in spirito* mette in luce la logica della gratuità contro quella del possesso; gli *afflitti* non sono coloro che si compiangono ma che sanno scorgere le situazioni da migliorare e anche soffrire per esse; i *mansueti* non sono i primi della classe o coloro che restano in un angolo ma sanno comprometersi nelle situazioni senza però ricorrere alla violenza, gli *affamati e assetati di giustizia* hanno la capacità di stare contemporaneamente in mezzo agli uomini e in alleanza con Dio; i *puri di cuore* non smarriscono mai il centro della propria vita e fanno trasparire la verità di loro stessi; gli *operatori di pace* sanno in realtà perdere la propria pace per donarla all'altro; i *perseguitati per la giustizia* sono coloro che stanno inequivocabilmente dalla parte del Signore.⁷

Le Beatitudini offrono una prospettiva, tracciano un cammino che conduce verso una vita piena e un dialogo vero e vissuto con il Signore. Da parte sua riceviamo la promessa di un orizzonte di bellezza e di un sostegno durante le cadute o durante i momenti di difficoltà che potremmo incontrare, ma ci chiama anche ad una responsabilità: siamo invitati a conoscere e ad accogliere la proposta che Dio ci fa, ad essere corresponsabili della costruzione del Suo Regno.

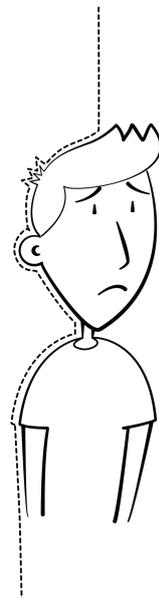
6/11

Con le beatitudini Gesù fa delle promesse alle persone che lo ascoltano. Sono promesse di vita buona che, come tutte le promesse, producono un risultato fin da subito: ci mettono in moto, ci fanno partire, ci fanno desiderare qualcosa di bello e buono per la nostra vita.

Durante la meditazione vengono mostrate ai ragazzi alcune immagini che descrivono la prima parte di ciascuna beatitudine. Si tratta di immagini "a metà", parziali, bisognose di un completamento.

Questa visualizzazione può essere utile soprattutto per mostrare come ciascuna delle situazioni descritte preveda necessariamente un compimento, una sorta di risposta che ne chiarisca meglio il significato profondo.

È proprio questo lo spazio della promessa (e della beatitudine): capita di dover affrontare situazioni nelle quali sembra non esserci possibilità di soluzione nè spazio per la speranza. Eppure è proprio così che si può comprendere in modo più autentico cosa significhi affidarsi ad una promessa: fidarsi del fatto che ci sia un compimento, che la pienezza sia possibile, nonostante in questo momenti sembri pressoché impossibile da immaginare.



⁷Cfr. Maggioni, *Il racconto di Matteo*, pp. 80-85

12/14

Con l'elenco delle beatitudini Gesù racconta situazioni di vita che fanno parte dell'esperienza di ciascuno: momenti nei quali possiamo intuire che la vita che abbiamo ricevuto in dono è complessa, quasi mai lineare, né semplice da capire e vivere.

Potrebbe allora sorgere spontanea una domanda: come possiamo affrontare una vita che *capita*, mettendoci anche in difficoltà in modi spesso imprevisi? Come possiamo trovare un senso in tutto questo? Accade nel momento in cui scegliamo di agire, di fare la nostra parte, di fare della vita la *nostra* vita.

L'alternativa alla quale lo stesso termine *beato* - inteso nella sua accezione più corretta e completa - fa riferimento non è semplicemente quella tra una condizione di maggiore o minore felicità ma quella fra *pienezza* e *assenza di pienezza*.

Non è detto che sia semplice. Anzi, mettersi in gioco, affrontare delle difficoltà, degli imprevisi può anche far soffrire e l'elenco delle beatitudini lo chiarisce bene, ma la posta in gioco - ci dice Gesù - è alta, è la vita stessa. Quando cogliamo queste occasioni costruiamo un pezzettino del Regno che ci è stato promesso, ne possiamo assaporare il gusto. La promessa evangelica - chiarita dalla seconda parte di ciascuna beatitudine - ci parla di un futuro possibile e della distanza che c'è tra aspirare per la propria vita ad una felicità mondana e provare invece a cercare di restituire a pieno ciò che di bello e grande può essere.

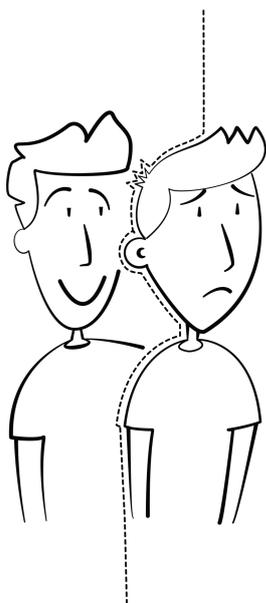
Per un ulteriore approfondimenti confronta *Work in progress* pp. 12-18

Cosa dice a me

MEDITAZIONE PERSONALE

Per questa fase dell'attività i ragazzi avranno a disposizione alcune immagini che possano aiutarli a rendere più concrete le beatitudini lette nel brano.

6-11



A ciascun ragazzo vengono distribuite le 8 “mezzetessere” che riproducono i cartelli mostrati nel corso della meditazione guidata. In questo momento, tuttavia, i ragazzi ricevono anche la seconda metà della carta, che completa l'immagine abbinata a ciascun beatitudine. Le seconde metà verranno consegnate tutte insieme, affidando ai ragazzi il compito di associare le immagini ricevute per completare le otto immagini. (Nel caso in cui la distribuzione delle carte a ciascun ragazzo fosse troppo complessa da gestire possono essere utilizzati per tutti i cartelli presentati nel momento precedente.)

Questo piccolo esercizio aiuta i ragazzi a proseguire personalmente nella meditazione iniziata tutti insieme: ciascuna delle situazioni descritte dalle beatitudini racchiude in sé una prospettiva di compimento, la promessa di una soluzione. I ragazzi vengono invitati a pensare a quelle persone che giorno per giorno provano ad aiutarli a fare qualche piccolo passo nella direzione

della beatitudine. E' la gratuità del loro starci vicino in questo modo a farci intuire qualcosa di ciò che le beatitudini sono e possono essere per la nostra vita.

Ecco una proposta per “tradurre” le beatitudini in questa chiave:

- **Beati i...poveri in spirito** → Chi mi promette che mi sarà vicino sempre, non lasciandomi solo?

- **Beati...quelli che sono nel pianto** → Quando mi è successo che qualcuno mi consolasse senza che nemmeno che l'avessi chiesto?
- **Beati i...miti** → Chi è stato paziente con me?
- **Beati...quelli che hanno fame e sete di giustizia** → Chi mi ha aiutato a capire ciò che era giusto oppure non lo era in quel momento?
- **Beati i...misericordiosi** → Chi mi ha perdonato anche se magari non lo meritavo?
- **Beati i...puri di cuore** → Chi mi aiuta a valutare meglio ciò che mi accade?
- **Beati gli...operatori di pace** → Chi mi aiuta a capire come risolvere le situazioni di tensione che si creano a casa, a scuola, con gli amici?
- **Beati i...perseguitati per la giustizia** → Chi mi aiuta a capire l'importanza di fare le cose – anche le più semplici, quelle di ogni giorno - con serietà e coerenza?

Beato me?

- E io?
- Capita anche a me di fare delle promesse?
- So mantenerle? Come mi sento quando succede? E quando non succede?
- Come reagiscono le persone accanto a me nell'uno e nell'altro caso?

12-14

Le beatitudini proclamate da Gesù non sono premi né riconoscimenti per comportamenti meritevoli, ma condizioni di fatto descritte dal maestro ai discepoli e alla folla radunata per ascoltarlo. La beatitudine può essere vissuta quotidianamente da ciascuno.

I ragazzi sono chiamati a riflettere sulle proprie “beatitudini” quotidiane. In quali contesti si sono sentiti e si riconoscono beati? Ci sono stati dei momenti in cui hanno agito secondo le beatitudini? Come si sono sentiti?

Ai ragazzi vengono distribuite le carte utilizzate per i 6-11 già “unite”. Per alcune di esse, a scelta, viene chiesto loro di individuare una situazione di vita quotidiana in grado di esprimere concretamente la singola beatitudine.

Ogni ragazzo è quindi invitato a riflettere sulla propria esperienza personale:

- Ho mai provato una delle situazioni raccontate dalle beatitudini?
- In quali di queste mi riconosco?
- Se mi è mai capitato, come mi sono sentito?

Come abbiamo già detto ciascuna beatitudine racchiude una promessa, ma formula anche un impegno

BEATI...	BEATI PERCHÈ...	BEATO ME?
<i>Beati i... poveri in spirito</i>	Coloro che si rendono conto di non bastare a sé stessi e cercano la condivisione e l'aiuto degli altri	
<i>Beati... quelli che sono nel pianto</i>	Coloro che provano ad attraversare i momenti di maggiore difficoltà, provando a non subirli semplicemente	
<i>Beati i...miti</i>	Coloro che affrontano anche le situazioni più difficili con calma e ragionevolezza, anche se alzare semplicemente la voce potrebbe essere un modo più semplice ed efficace per ottenere ciò che si desidera	
<i>Beati...</i>	Coloro che credono nell'importanza di	

quelli che hanno fame e sete di giustizia	comportarsi in modo corretto, ciò giusto, rispettoso, equo nei confronti del prossimo	
<i>Beati i...</i> misericordiosi	Coloro che conoscono e praticano il perdono, ricercandolo a propria volta quando è necessario.	
<i>Beati i...</i> puri di cuore	Coloro che anche nei momenti più "opachi" affrontano la vita in modo profondo e non superficiale	
<i>Beati gli...</i> operatori di pace	Coloro che in ogni occasione di conflitto cercano invece una via di soluzione	
<i>Beati i...</i> perseguitati per la giustizia	Coloro che difendono con coerenza le proprie scelte, senza lasciarsi convincere dallo scoraggiamento di chi hanno intorno	

Cosa dico io

CONDIVISIONE

6-11 / *L'Atlante delle Beatitudini*

Nel momento della condivisione, i ragazzi sono chiamati a raccogliere i segni delle beatitudini riconosciuti nella propria vita e a mostrarli agli altri membri del gruppo. Quali sono quelle situazioni nelle quali l'atteggiamento o la scelta di una persona, una situazione, un incontro hanno fatto loro intuire che la beatitudine è davvero possibile e lo è per tutti.

Le segnalazioni dei ragazzi vengono raccolte su una sorta di mappa in modo da rendere il più concrete e vicine al vissuto reale le segnalazioni dei ragazzi, oltre a mostrare ancora una volta come la beatitudine sia effettivamente alla portata di tutti. C'è chi compie queste scelte e interpreta quotidianamente questo stile già oggi, già vicino a noi.

12-14 / *#BeatiNoi!*

La riflessione sulle Beatitudini ha aiutato i ragazzi a sentirsi all'interno di un cammino. Il Signore ci indica una strada, ma sta ad ognuno di noi essere responsabile del proprio percorso. I ragazzi condividono con il gruppo a che punto di questo tragitto credono di trovarsi.

Di fronte al cartello che ha accompagnato i ragazzi ad entrare nel contesto di questa lectio, (quello con la scritta *#BeatoTe!* che era stato posto nella stanza), viene tracciata una sorta di percorso con l'aiuto di nastro adesivo applicato a terra.

Viene chiesto a ciascun ragazzo di scegliere una delle carte utilizzate nel corso della meditazione a posizionarsi in un punto del tragitto.

Quando tutti hanno preso posto ognuno è invitato a raccontare al gruppo il motivo della scelta della carta e del punto del percorso nel quale posizionarsi. (Es: ho scelto la carta dei "Beati i misericordiosi" e mi sono messo a metà della strada perché in questo periodo della mia vita sto provando ad essere più attento ai bisogni di chi mi sta intorno. Quando riesco a farlo mi sento davvero felice, anche se non sempre ci riesco come vorrei)

I ragazzi riflettono, in conclusione, su ciò a cui le beatitudini chiamano ciascuno di loro: provare a spendersi proprio nei momenti in cui è più difficile, incamminandosi su quei sentieri che non sembrano e non sono così semplici da percorrere, ma che pure fanno parte della loro vita come di quella di chiunque altro e li interpellano ogni giorno, se solo si dispongono ad ascoltare.

Per una regola di vita

Prima della conclusione dell'incontro, ragazzi sono invitati ad assumersi un impegno personale che scaturisce dall'incontro con la Parola affinché diventi concreta nelle proprie vite.

Si fa riferimento in particolare ai verbi **RENDERE GRAZIE** per il percorso proposto ai 6/11 e **PRENDERSI CURA** o **SEGUIRE** per i 12/14. I ragazzi vengono aiutati a riflettere rispettivamente sulla gratitudine che scaturisce dal riconoscimento dei piccoli segni di beatitudine intorno a noi, e sull'impegno al quale le beatitudini richiamano: l'impegno a mettersi in gioco, a fare la propria parte, a vivere in pienezza la vita.

CELEBRAZIONE E IMPEGNO

I ragazzi depositano in un cesto al centro del luogo dove si svolge il momento di preghiera conclusivo tutte le loro carte, in segno di offerta al Signore del lavoro fatto su di sé e dell'impegno a mettere in pratica lo stile delle beatitudini.

Al termine della preghiera riprendono la propria carta e sono invitati a conservarla come segno dell'impegno preso e ricordo dell'affidamento al Signore di questa scelta.

Padre Nostro

Orazione finale

Opera in noi, Signore, mediante il tuo Spirito, una profonda trasformazione, che renda visibile la santità che tu ci hai donato e che rinnovi continuamente la nostra vita, fino a giungere alla pienezza della comunione con te e con tutti i fratelli. Per Cristo nostro Signore.

Benedizione e Canto

per i PICCOLISSIMI

Le promesse che si fanno ai bambini sono sempre qualcosa di positivo, e spesso libero da meccanismi di ricompensa. Per i Piccolissimi, inoltre, “una promessa è una cosa vera”, qualcosa che certamente si realizzerà, anche in virtù della fiducia che ripongono in chi gliela fa. Le Beatitudini sono le promesse che ci fa Dio, che non riguardano solo un breve momento, ma tutta la nostra vita; infatti mentre la seconda parte di ogni Beatitudine è declinata al futuro (saranno consolati, avranno in eredità la terra,...), la prima parte ci dice che siamo già beati adesso, in questa vita (beati i miti, beati gli afflitti,...), e non in virtù di una ricompensa futura.

ATTIVITÀ *Promesse di gioia*

Nella stanza dove si svolge l'incontro i Piccolissimi trovano due cartelloni, dal titolo “le promesse che mi fanno gli altri”, e “le promesse che mi fa Dio”. Viene chiesto loro di disegnare su un foglio una promessa che gli han fatto i genitori o qualcun'altro e che gli ha portato particolare gioia. Finito il disegno, a turno, raccontano quello che hanno raffigurato e lo attaccano sul primo cartellone. L'educatore legge o racconta il brano delle Beatitudini, aiutandosi con dei disegni, spiegando ai bambini che quelle sono le premesse di gioia che Dio ci ha fatto, quindi i Piccolissimi le colorano.

MOMENTO DI LODE

Ogni Piccolissimo ringrazia per una promessa di gioia che ha ricevuto e tutti insieme ringraziano Gesù.

L – Grazie Gesù per *(promessa che gli è stata fatta per cui vuole ringraziare)*.

T – **Grazie Gesù per questa promessa di gioia!**

Gesto

A turno ogni Piccolissimo attacca sul cartellone “le promesse che mi fa Dio” il disegno della beatitudine che più gli è piaciuta o che più l'ha colpito.

Canto



AL POZZO DI SICAR

Il più piccolo nel regno dei cieli

Ritiro spirituale di Avvento per bambini
e ragazzi da 3 a 14 anni sull'icona Mt 11,11-19

INTRODUZIONE

L'icona che guida il ritiro pensato per questo tempo di Avvento/Natale è tratta dal Vangelo di Matteo (Mt 11,11-19) e consegna molti stimoli sui quali i ragazzi possono riflettere.

Il Vangelo può essere diviso in due parti che richiamano a loro volta le due tematiche sulle quali lavoreranno rispettivamente i 6/11 e i 12/14 e che si intrecciano tra di loro: una prima parte dedicata alla figura di Giovanni Battista (Mt 11,11-15) e una seconda parte relativa alla *generazione* che abitava quel tempo (Mt 11,16-19).

Il ritiro condurrà i ragazzi 6/11 ad affrontare principalmente la prima parte del brano, mentre i 12/14 si soffermeranno più sulla seconda.

La figura di Giovanni Battista è presentata come figura profetica, che ha fatto della semplicità e dell'umiltà uno stile distintivo, e nel Regno dei cieli questo particolare conta più di ogni altra cosa.

I ragazzi sono chiamati a riflettere proprio su questa figura di profeta, sul suo stile e sulla novità del suo annuncio. Un annuncio non sempre ascoltato né capito, eppure vivo e vero, pronto a raggiungere chiunque sia disposto a mettersi in ascolto.

Sulla stessa lunghezza d'onda si pone la riflessione che i ragazzi faranno relativamente alla *generazione* vissuta al tempo del Vangelo. Tale *generazione* non sembra discostarsi troppo da quella contemporanea e da ogni altra prima di lei: persone che appaiono impenetrabili e irraggiungibili da parte di qualsiasi messaggio e di qualsiasi messaggero. Eppure i segni di profezia sono lì per tutti, anche per loro, anche per i nostri ragazzi oggi.

I ragazzi sanno scegliere, si lasciano provocare e non restano indifferenti di fronte ai segni che gli sono posti dinnanzi: occorre solo essere in grado di coglierli ed essere aiutati in questo.

Anch'essi vogliono trovare un posto in questa *generazione*, un posto riconosciuto che gli consenta di dire la loro esprimendo la propria unicità. Accogliere i piccoli segni che il Signore Gesù pone nella vita rappresenta il primo passo per tentare di camminare insieme a lui e non vivere passivamente.

ICONA BIBLICA (Mt 11,11-19)

Dal vangelo secondo Matteo

¹¹In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. ¹²Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono. ¹³Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. ¹⁴E, se volete comprendere, è lui quell'Elia che deve venire. ¹⁵Chi ha orecchi, ascolti!

¹⁶A chi posso paragonare questa generazione? È simile a bambini che stanno seduti in piazza e, rivolti ai compagni, gridano:

¹⁷«Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto!».

¹⁸È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: È indemoniato. ¹⁹È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: «Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori». Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie».

Cosa dice la Parola

ENTRO NEL CONTESTO – Accoglienza

Sappiamo riconoscere i segni della profezia che accompagnano la nostra vita di ogni giorno? La direzione è una sola, l'annuncio molto preciso – un bambino sta per nascere - ma spesso non riusciamo a cogliere un nesso tra tutti i segni che sono posti sulla strada e questa frammentarietà disorienta e fa perdere il senso di ciò che viviamo. Possiamo tuttavia recuperarlo riconoscendolo nelle piccole cose, nei piccoli gesti che diventano veri e propri segni profetici. Occorre allenare il cuore a cogliere questi segni per arrivare a quel centro a cui sono rimandati: a quel Gesù le cui opere parlano da sole.

6/11

Il brano scelto per il ritiro parla dell'attesa e dell'annuncio di una venuta imminente, che anche oggi si manifesta in modi diversi eppure riconoscibili.

I ragazzi vengono invitati in questo primo momento a fare mente locale sugli elementi che ogni anno segnalano l'avvicinarsi del Natale.

Ricevono una o più immagini significative del proprio paese/quartiere, della propria parrocchia, dell'oratorio, ecc. scattate in un altro momento dell'anno. È consigliabile, naturalmente, scegliere luoghi interessati nel periodo natalizio da allestimenti o addobbi particolari – ancor meglio se tipici del territorio - in modo da richiamare l'attenzione dei ragazzi su ciò che effettivamente riconoscono come segno del Natale che arriva.

- In che modo questi luoghi si arricchiscono durante il periodo che precede il Natale?
- Quali addobbi e luci vengono allestiti? Sono sempre gli stessi o cambiano nel tempo?
- Chi si occupa di questo allestimento?

I ragazzi completano e arricchiscono le immagini ricevute disegnando gli addobbi natalizi che ricordano o che hanno già visto accendersi nelle strade in questione.

Segue un breve momento di condivisione nel quale i ragazzi vengono aiutati dall'educatore a riflettere sugli effetti prodotti da queste decorazioni. Perché allestiamo così ogni anno i nostri paesi e le nostre città? È solo una tradizione o c'è qualcosa di più?

- Come mi sento quando vedo accendersi le luci natalizie nelle vie del mio quartiere o del mio paese?
- Cosa mi dicono dell'Avvento che sta iniziando? È un'attesa gioiosa? Cosa me lo fa intuire?
- E io? Come vivo questa attesa?

12/14

Il problema principale di *questa generazione* denunciato da Gesù con il breve racconto dell'incontro tra gruppi di bambini è la capacità di discernere in modo costruttivo e positivo, valorizzando ciò che si ha di fronte e comportandosi di conseguenza.

Non è sempre facile compiere delle scelte, soprattutto a quest'età, soprattutto quando la decisione riguarda cose che ci toccano da vicino, ma è proprio questo tipo di discernimento - quello che *questa generazione* sembra rifiutare forse perché troppo impegnativo - che dice davvero qualcosa di chi siamo.

I ragazzi ricevono l'immagine di una pagina profilo di un *social network*, che sono invitati a completare con tutte le informazioni necessarie e l'immagine profilo (una fotografia procurata in precedenza o un disegno).

Dopo aver completato i dati personali vengono invitati ad indicare in riferimento a ciascuno degli ambiti suggeriti dalla pagina (da selezionare a discrezione dell'educatore in base alle preferenze del gruppo, all'esperienza maturata insieme e alle caratteristiche dei ragazzi) i loro *like*, le loro preferenze, prestando particolare attenzione ai motivi per i quali queste scelte li rendono unici e riconoscibili. Il discernimento a questo riguardo può essere reso più approfondito e condiviso chiedendo ai ragazzi di descrivere brevemente un episodio vissuto nel quale una determinata scelta o preferenza è stata particolarmente appassionata. In quel momento hanno espresso una preferenza che non è soltanto un *like*, ma dice effettivamente qualcosa di loro.

Ambientazione

6/11

Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. Così si legge nell'icona biblica a proposito della testimonianza e della profezia di Giovanni. Una voce che arriva dopo molte altre voci, che nasce da una storia lunga, la storia di un popolo intero.

Anche oggi, anche per i bambini e i ragazzi, il Natale annuncia in qualche modo il suo arrivo attraverso la voce di chi ce ne parla e lo prepara insieme a noi. Il racconto che ne scaturisce, fatto di cose viste, ascoltate, vissute può rendere davvero nuovo il Natale ogni anno. E questo è anche il compito del profeta: aiutarci con il suo sguardo a restituire a ciò che viviamo un senso diverso, più profondo, più vero in alcuni casi.

- Chi sono le persone che ci aiutano oggi a dare un senso diverso e nuovo ogni volta al Natale che arriva?
- In che modo i nostri genitori ci parlano del Natale e ce lo raccontano?
- Quali sono le tradizioni che condividiamo con i nostri famigliari a Natale?

Per rendere più semplice e immediato questo confronto vengono invitati per l'occasione uno o più testimoni significativi della propria parrocchia. Ad esempio chi si occupa di allestire il presepe, il direttore del coro parrocchiale che sta preparando la messa di Natale, oppure chi si occupa nell'ambito del volontariato di offrire a tutti la possibilità di condividere le festività natalizie.

Non si tratta di persone con super poteri, né fuori dal comune, ma di persone normali, conosciute, che con il loro impegno rendono vive e partecipate le festività natalizie per tutta la comunità, diventando veri e propri profeti, preparando la comunità a ricevere nel migliore dei

mondi Gesù bambino che viene.

Al termine dell'incontro viene tracciato un piccolo profilo di ciascun testimone - che potrebbe essere abbinato ad una fotografia scattata nel corso dell'incontro - che consideri due aspetti: ciò che "si dice di lui", e ciò in cui è impegnato.

Dicono di lui...

- Perché è una persona conosciuta e apprezzata?
- Come ne parlano le persone che lo conoscono?

Che ruolo ha?

- Qual è esattamente il suo compito?
- Perché è importante ciò che fa?

12/14

Ma come è fatta questa *generazione* di cui si parla nel Vangelo? Chi ne fa parte? In che modo ne è parte? Questa domanda riceve una risposta diversa da ciascuna generazione, ovviamente. I ragazzi vengono guidati in una piccola riflessione che li aiuti a dare la loro risposta.

I profili *social* appena realizzati vengono condivisi con il gruppo e affissi nel luogo dove si svolge l'incontro. mostrano agli altri membri del gruppo fanno un sorta di *collage* delle pagine-profilo appena realizzate, per riprodurre la rete del gruppo.

Possono collocare la propria pagina dove preferiscono: le pareti della stanza sono tutte a loro disposizione (si valuti anche il numero dei componenti del gruppo, in modo da evitare un'eccessiva dispersività concedendo uno spazio troppo ampio) che possono collocare i loro profili dove preferiscono. Dove hanno scelto di collocarsi?

- il posto in cui mi sono posizionato dice qualcosa di me? Cosa in particolare? (es. mi sono posto al centro perché..., mi sono posto in basso perché...)
- la scelta è stata condizionata da qualcosa (es. non c'era più spazio, il mio amico si è messo proprio lì...) e da cosa?
- perché ho scelto di attaccare proprio in quel posto il mio profilo?

L'immagine risultante da questo mosaico di profili è quella che rappresenta "la loro generazione", nella quale ognuno occupa un posto particolare, con ciò che qualifica e rende unica ogni singola esistenza: loro stessi costituiscono la *generazione* di oggi.

ASCOLTO

I ragazzi si siedono su dei cuscini disposti per la stanza in ordine sparso. Al centro della stanza è posta la Parola su un leggìo con alcune candele e come sottofondo si sente la musica dolce di un flauto, entrambi contribuiscono a creare l'atmosfera per favorire la preghiera, l'ascolto e circoscrivere il momento.

Il momento di ascolto si struttura in tre parti:

Preghiera di invocazione allo Spirito

Vieni, Spirito Santo,
vieni Spirito Consolatore,
vieni e consola il cuore di ogni uomo
che piange lacrime di disperazione.
Vieni, Spirito Santo,
vieni Spirito della luce,
vieni e libera il cuore di ogni uomo

dalle tenebre del peccato.
 Vieni, Spirito Santo,
 vieni Spirito di verità e di amore,
 vieni e ricolma il cuore di ogni uomo
 che senza amore e verità
 non può vivere.
 Vieni, Spirito Santo,
 vieni, Spirito della vita e della gioia,
 vieni e dona ad ogni uomo la piena comunione con te,
 con il Padre e con il Figlio,
 nella vita e nella gioia eterna,
 per cui è stato creato e a cui è destinato.
 Amen.

Canto al Vangelo

Proclamazione del brano (Mt 11, 11-19);

CAPISCO

Dopo aver ascoltato e accolto la Parola, i ragazzi cercano sulla propria Bibbia il brano appena proclamato e lo rileggono individualmente.

I **6/11**, dopo aver esplorato la propria famiglia e la propria comunità alla ricerca di profeti, compilano un breve *identikit* di Giovanni Battista, partendo proprio dal testo dell'icona biblica e dai criteri già adottati per descrivere i testimoni incontrati all'inizio dell'incontro: *dicono di lui, e qual è il suo ruolo?*

Gli spunti offerti dal testo rispondono proprio a queste due domande, che vengono suggerite ai ragazzi, chiedendo a loro di rintracciare nel testo i versetti che vi fanno riferimento.

- *Dicono di lui*: dove i ragazzi sono invitati a riportare ciò che Gesù dice di Giovanni Battista;
- *Un posto nel Regno (qual è il suo ruolo?)*: dove scrivono quale posto ricopre Giovanni in relazione al Regno; che ruolo ha Giovanni? Prima di lui ci sono stati altri personaggi? Se sì, ce n'era qualcuno più importante di altri?

I **12/14**, invece, si soffermano sul paragone che fa Gesù sulla generazione dell'epoca. Gesù usa un aneddoto tipico della tradizione ebraica per strutturare l'esempio. Sulla scia del paragone proposto da Gesù, anche i ragazzi provano a calarsi nel racconto immedesimandosi in una situazione simile e analizzandone le difficoltà.

I ragazzi sono divisi in tre gruppi:

- il primo gruppo si siede in cerchio;
- il secondo gruppo, dopo essersi accordato sulla reazione che vuole provocare nei ragazzi seduti (risata/allegria, pianto/tristezza, tenerezza/compassione), entra nel cerchio e al segnale dell'educatore mette in atto alcune dinamiche tali da provocare la reazione concordata (es. se il gruppo vuole far ridere, decide di raccontare delle barzellette);
- Il terzo gruppo osserva la scena e scrive quello che vede.

I tre gruppi ruotano a distanza di pochi minuti, in modo che tutti i ragazzi possano

sperimentare tutte e tre le condizioni previste dalla simulazione.

Segue un breve momento di confronto e verifica di quanto accaduto. Viene fornita ai ragazzi una semplice tabella che richiama ruoli e dinamiche dell'attività.

	REAZIONE VOLUTA (da chi propone l'azione)	REAZIONE PROVOCATA (in chi assiste all'azione)	COME MI SONO SENTITO?
AZIONE			
ASCOLTO			
OSSERVAZIONE			

MEDITAZIONE GUIDATA

6/11

I ragazzi finora hanno riflettuto sui modi in cui il Natale viene annunciato e raccontato. Il Vangelo propone però di fare un passo oltre. Gesù parla infatti di Giovanni come di un testimone anomalo: che “supera” ciò che è stato annunciato prima di lui e anche chi lo ha annunciato. Parla di lui in termini piuttosto strani e per certi versi paradossali: lo indica come il più grande per la novità del suo annuncio rispetto ai suoi molti predecessori, eppure sottolinea anche la sua piccolezza (*il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui*).

Quello della profezia non è un compito da “super uomini”, né una missione che richieda doti straordinarie. Si tratta piuttosto della capacità di guardare con uno sguardo diverso, nuovo, effettivamente aperto a ciò che di grande e nuovo accade di fronte a sé. Così hanno fatto tutti i profeti, così fa anche Giovanni riconoscendo in Gesù il Messia e annunciando a tutti la sua venuta.

Lo fa con uno stile nuovo, la cui novità si esprime sostanzialmente in due modi:

- Il suo messaggio è così importante proprio perchè se ne incarica nonostante sappia di essere così piccolo rispetto alla grandezza di ciò che è chiamato ad annunciare. D'altra parte la piccolezza di Giovanni deriva essenzialmente dal suo essere uomo, e dal fatto di accogliere pienamente la chiamata a servire il Signore, del cui progetto sa di non poter conoscere i tempi e i modi. È, e sa bene di essere, solo un piccolo tassello.
- Si impegna al di là e oltre ciò che è stato detto e fatto fino a quel momento. È Gesù stesso a dirlo: finora si sono incaricati della profezia i tanti profeti che lo hanno preceduto e l'autorevolezza della Legge che ha sancito l'alleanza tra Dio e l'uomo. Con Giovanni le cose cambiano, cambia il punto di riferimento, si fa un passo avanti.

I ragazzi vengono invitati a riflettere su questi aspetti:

- Cosa significa essere piccoli sul serio?
- Noi ci sentiamo davvero *piccoli*? Come ci fa sentire il fatto di esserlo?
- Non rischia magari di diventare una scusa per non prenderci un impegno, anche piccolo nella nostra realtà?

12/14

I 12/14 si concentrano sulla *generazione* oggetto della domanda che Gesù sembra porre a tutti noi: “*a chi posso paragonare questa generazione?*”.

La risposta, data in forma di piccolo aneddoto, fa riferimento a dei bambini che si lamentano con i compagni per l'indifferenza mostrata di fronte alle loro provocazioni, piccoli segnali

lanciati per suscitare un interesse, una reazione. Hanno suonato il flauto, ma i compagni non hanno ballato, hanno cantato un lamento, ma non sono riusciti a suscitare tristezza, insomma, qualsiasi cosa potessero fare non avrebbero suscitato reazione alcuna.

Proprio come quei bambini anche Giovanni e Gesù vengono giudicati superficialmente e non compresi per ciò che dicono e fanno.

Con questo piccolo aneddoto ebraico Gesù descrive una *generazione* – ogni generazione per certi aspetti - formata da persone passive, che non accolgono nulla di ciò che viene proposto loro. Sono disattenti, svogliate e lasciano scivolare tutto ciò che accade nell'indifferenza: non intendono rispondere in alcun modo agli stimoli ricevuti.

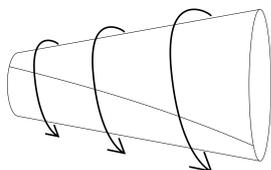
Non si tratta, d'altra parte, di un rifiuto urlato o violento, ma piuttosto in una rinuncia passiva: è come se quel messaggio non scalfisse minimamente l'interesse e i cuori di queste persone.

- E noi? Che generazione siamo?
- Siamo attenti o passivi nei confronti di ciò che ci accade intorno?
- E di fronte a un annuncio importante come quello di Giovanni o come quello di Gesù come reagiremmo?

Cosa dice a me

MEDITAZIONE PERSONALE

6/11



Se Giovanni il Battista si scopre profeta nella profonda umiltà e piccolezza, allora anche i piccoli possono essere profeti. Anche i bambini e i ragazzi, anche ciascuno di noi può ed è chiamato ad essere profeta.

Non si è soli in questo percorso: c'è qualcuno da annunciare, lo stesso che ci dà tutta la forza che serve per farlo.

Siamo profeti nel momento in cui la nostra voce dà voce e amplifica quella di Cristo nel tempo in cui viviamo: potremmo

paragonare il profeta a un megafono attraverso il quale Dio stesso si rivolge a ciascuno.

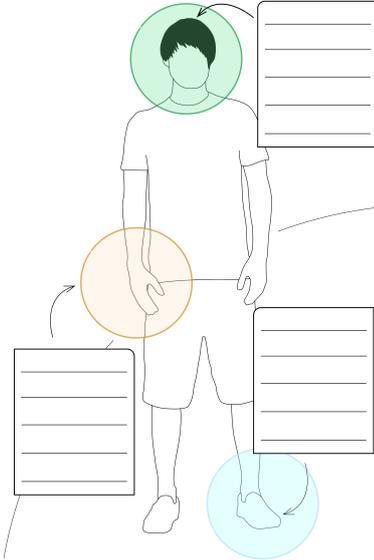
Ciascun ragazzo riceve un piccolo megafono (per ora soltanto un semplice foglio di carta, che verrà successivamente arrotolato e modellato per riprodurre la forma del megafono vero e proprio) ricavato con un semplice foglio di carta sul quale in questo primo momento i ragazzi sono invitati ad annotare il frutto della propria meditazione personale.

- Da cosa si riconosce un profeta? (Pensiamo alle persone incontrate nella prima parte del ritiro)
- Quali delle sue caratteristiche potremmo imitare anche noi?
- In quali occasioni anche noi abbiamo avuto un comportamento profetico verso chi abbiamo incontrato?
- Non saremo troppo piccoli per essere dei profeti? Cosa ci serve per provare ad esserlo?
- In che modo proviamo a essere per gli altri segno del Natale che viene?
- A volte accade che chi hai accanto a te non ascolti: come ti comporti in quei casi?

Al termine i megafoni vengono posti nei pressi della postazione in cui è stata collocata la Parola.

12/14

Come vivono i ragazzi il fatto di essere parte di *questa generazione*? Sentono di identificarsi nelle persone descritte un po' pessimisticamente da Gesù o vorrebbero riuscire a emanciparsi da questa condizione? È sempre possibile scegliere e quanto influisce il gruppo di cui facciamo parte sulle scelte che compiamo?



Si tratta di questioni serie e presenti nella vita dei ragazzi e le risposte non sono scontate. Al centro della riflessione si pone il come i ragazzi vivono il rapporto con la loro generazione e con l'annuncio, spesso due elementi che nelle loro vite fanno fatica a incastrarsi.

I ragazzi ricevono la sagoma di una persona a figura intera sulla quale scrivono i frutti della loro riflessione.

Le riflessioni vengono scritte associandole a quella parte (o a quelle parti) del corpo che, secondo loro, viene chiamata in causa, o stimolata nella situazione presa in esame (es. la generazione che anche oggi non ascolta si può associare alle orecchie).

In corrispondenza delle mani / la SCELTA e l'IMPEGNO

- cosa faccio per provare a mettermi in gioco da protagonista nella mia vita?

In corrispondenza del viso e degli occhi / il DISCERNIMENTO

- so vedere e riconoscere ciò che è importante?
- Ho vissuto situazione nelle quali mi sono sentito parte di quella generazione che non ascolta o non accoglie? In quali occasioni?

In corrispondenza dei piedi / la PERSEVERANZA nel cammino

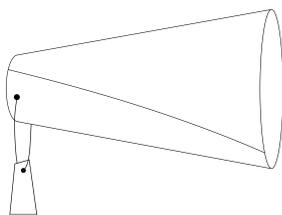
- una volta scoperto qualcosa di importante e significativo lo porto avanti o mi stufò presto?
- Cosa mi convince a perseverare in un impegno preso?
- Questa capacità di perseverare può essere utile anche per chi mi osserva?

Al termine le sagome vengono appese alla parete, accanto alle pagine profilo corrispondenti.

Cosa dico io

CONDIVISIONE

Al termine della riflessione personale i ragazzi condividono ciò che è emerso in loro dal momento precedente e sono invitati a prendersi un impegno concreto in relazione all'esperienza vissuta.



6/11

Il momento di condivisione finale viene svolto in un luogo appositamente preparato: si tratta di uno "Speaker's corner" un "angolo degli oratori". Forma tradizionale di presentazione, di origine anglosassone, utilizzato per discorsi pubblici e dibattiti.

In un angolo della stanza dove si svolge il ritiro viene allestito un

piccolo rialzo da dove i ragazzi abbiano la possibilità, a turno, di annunciare i segni di profezia individuati nella riflessione personale.

Per l'occasione i ragazzi hanno con loro i megafoni costruiti precedentemente.

Al termine della condivisione i ragazzi si prendono l'impegno di essere nei loro gruppi "profeti del Natale del Signore" e quindi di valorizzare e richiamare quei segni che rendono questo momento così importante.

Ciascuno di loro riceve un cartellino attaccato ad uno spago, sul quale sono chiamati ad annotare l'impegno concreto che sentono di potersi prendere il luogo e cosa pensano di fare per rendere concreto l'impegno preso.

Al termine, i ragazzi legano lo spago nei fori praticati nel megafono (in modo tale da poterlo indossare mettendolo al collo).

12/14

La condivisione avviene nel luogo in cui è presente la parete sulla quale i ragazzi hanno appeso i profili e le sagome. Vengono messi a disposizione dei ragazzi dei foglietti sui quali disegnare o scrivere gli oggetti che rappresentano ciò che li appassiona, ciò che li convince a mettersi in movimento

Partendo da questi, i ragazzi raccontano:

- quale momento o situazione li appassiona;
- le caratteristiche del momento, il perché li appassiona (es. sono momenti belli, felici, sono momenti partecipati da tutti...);

I ragazzi si impegnano a ripartire da qui, da ciò che li muove oggi per imparare ad appassionarsi di molte altre cose, per allenarsi alla passione nei confronti di ciò che è importante e decisivo per la propria vita.

Celebrazione

Canto

Saluto di chi presiede

Dal vangelo secondo Matteo (Mt 11,11-19)

In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono. Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. E, se volete comprendere, è lui quell'elia che deve venire. Chi ha orecchi, ascolti! A chi posso paragonare questa generazione? È simile a bambini che stanno seduti in piazza e, rivolti ai compagni, gridano:

"Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto!".

È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: È indemoniato! È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: "Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori". Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie".

Breve riflessione

Per aiutare i ragazzi a interiorizzare ulteriormente quanto il Signore ha voluto dire loro attraverso questa esperienza sono invitati a prendere in mano "*Tutto in regola*" e aiutati a soffermarsi sul verbo **Ascoltare** (p. 31).

Intercessioni

Preghiamo insieme e diciamo:

Aiutaci Signore a riconoscerti e incontrarti

- Signore, aiutaci a riconoscerti nelle persone che abbiamo accanto, nei loro gesti, nelle loro parole nelle loro attenzioni. *Preghiamo*
- Signore, guidaci nei momenti difficili, quando la voglia di arrendersi all'indifferenza sembra prevalere. *Preghiamo*
- Signore, rendici forti e perseveranti nell'impegno per ciò che ci appassiona e può dare davvero un senso alla nostra vita. *Preghiamo*
- Signore, rendici capaci di essere davvero profeti per le persone che incontriamo. Gioiosi annunciatori della tua venuta. *Preghiamo*

Padre Nostro

Preghiera (Sal 65)

Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Canto.

Per te il silenzio è lode, o Dio, in Sion,
a te si sciolgono i voti.

A te, che ascolti la preghiera,
viene ogni mortale.

Pesano su di noi le nostre colpe,
ma tu perdoni i nostri delitti.

Beato chi hai scelto perché ti stia vicino:
abiterà nei tuoi atri.

Ci sazieremo dei beni della tua casa,
delle cose sacre del tuo tempio.

Con i prodigi della tua giustizia,
tu ci rispondi, o Dio, nostra salvezza,
fiducia degli estremi confini della terra
e dei mari più lontani.

Tu rendi saldi i monti con la tua forza,
cinto di potenza.

Tu plachi il fragore del mare,
il fragore dei suoi flutti,
il tumulto dei popoli.

Gli abitanti degli estremi confini
sono presi da timore davanti ai tuoi segni:
tu fai gridare di gioia
le soglie dell'oriente e dell'occidente.

Tu visiti la terra e la disseti,
la ricolmi di ricchezze.
Il fiume di Dio è gonfio di acque;
tu prepari il frumento per gli uomini.

Così prepari la terra:
ne irrichi i solchi, ne spiani le zolle,
la bagni con le piogge e benedici i suoi
germogli.

Coroni l'anno con i tuoi benefici,
i tuoi solchi stillano abbondanza.

Stillano i pascoli del deserto
e le colline si cingono di esultanza.

I prati si coprono di greggi,
le valli si ammantano di messi:
gridano e cantano di gioia!

per i PICCOLISSIMI

Viene letto o raccontato ai Piccolissimi il brano del Vangelo, spiegando loro cos'è un profeta e mostrandogli tutti quelli che «hanno profetato fino a Giovanni» (Mt 11,13) tramite le immagini che utilizzeranno poi per l'attività.

ATTIVITÀ

I Piccolissimi trovano in uno scatolone i disegni dei vari profeti che han profetato prima di Giovanni Battista (non è necessario che siano tutti, se ne può scegliere anche una rappresentanza), che sono stati precedentemente ritagliati dall'educatore seguendo il contorno delle sagome. Per terra o sul muro, a un'altezza a cui i bambini riescono ad arrivare, sarà posta una linea del tempo, sulla quale sono tracciati i contorni dei rispettivi profeti, ordinati cronologicamente; a un'estremità della linea del tempo c'è l'immagine di Gesù bambino. A staffetta, ogni Piccolissimo pesca un'immagine dallo scatolone e l'attacca sulla linea del tempo.

Cosa dice a me

I Piccolissimi scoprono che nella loro vita molti svolgono e han svolto lo stesso ruolo di Giovanni e degli altri prima di lui, quello dei profeti. Non solo con parole e racconti, ma anche con gesti concreti, come comprare ogni anno una nuova statuette per il presepe, o prepararlo tutti insieme rigorosamente l'8 dicembre, ogni famiglia e ambiente hanno le proprie tradizioni riguardo il Natale e la sua attesa; anche queste sono un modo di profetare la venuta di Gesù.

ATTIVITÀ

I Piccolissimi trovano un foglio di carta da pacchi dal titolo "ti racconto il Natale" suddiviso in 4 parti dai sottotitoli: in famiglia, a scuola, in parrocchia, nel paese/quartiere. Ogni bambino disegna le diverse tradizioni che caratterizzano la preparazione al Natale nei vari ambiti, e le racconta agli altri.

Cosa dico io

Giovanni battista annunciava a tutti con convinzione e perseveranza la conversione e la venuta del Messia. I Piccolissimi scoprono che anche loro possono essere profeti, raccontando agli altri, con gesti e parole, cos'è il Natale per loro e come ci si preparano.

ATTIVITÀ

I Piccolissimi realizzano all'interno della parrocchia o in un luogo del paese/quartiere che sia pubblico e facilmente accessibile alla comunità, un presepe. Per farlo si suggerisce di modellare i vari personaggi con la pasta di sale e poi colorarli, dimodoché esso sia espressione del loro modo di vedere e vivere il Natale. In aggiunta o in alternativa, i Piccolissimi realizzano dei calendari d'Avvento come quelli costruiti nell'attività dell'incontro con la storia della scheda Io e il Natale (cfr. guida Piccolissimi a p. 55), e li donano agli altri bambini della parrocchia al termine della messa domenicale, passando nei vari gruppi, o all'interno della novena d'Avvento. A tal proposito si suggerisce che i Piccolissimi abbiano a disposizione un momento appositamente pensato per raccontare il proprio Natale, le tradizioni e i loro modi di prepararsi all'arrivo di Gesù, con l'aiuto del cartellone "ti racconto il Natale" precedentemente preparato.

Momento di lode

CANTO

Lettura del brano Matteo 11,11-19

Preghiera ispirata al salmo 145

L – ti voglio benedire ogni giorno, lodare il tuo nome per sempre

T – voglio raccontare anch'io la tua grandezza

L – grande è il Signore e degno di ogni lode

T – voglio raccontare anch'io la tua grandezza

L – i più grandi raccontano ai più piccoli le cose belle che hai fatto

T – voglio raccontare anch'io la tua grandezza

L – parlano tutti della tua immensa bontà

T – voglio raccontare anch'io la tua grandezza

L – tu, Dio, sei buono verso tutti

T – voglio raccontare anch'io la tua grandezza

CANTO



TABOR Tuo fratello risorgerà

Week end di spiritualità di Quaresima per 12/14
sul brano di Gv 11,1-44

INTRODUZIONE

Il brano proposto per l'approfondimento della Parola nel tempo di Quaresima narra l'ultimo dei segni prodigiosi compiuti da Gesù: il *risuscitamento* di Lazzaro. I ragazzi sono chiamati a confrontarsi con l'evento miracoloso per eccellenza, riportare in vita un uomo che era morto: un evento che genera facilmente perplessità, confusione, anche spavento, tanta la distanza dalla "normalità". Questo accade se si focalizza l'attenzione sull'evento in sé, sul come e perché ciò possa accadere; per non rimanere increduli, occorre andare oltre, vedere al di là di ciò che accade. Il senso del gesto compiuto da Gesù, infatti, non sta tanto nel voler mostrare a tutti i propri "talenti", alimentando l'immagine di un maestro pronto a soddisfare qualsiasi desiderio, capace di "far sparire" la morte o di donare "magicamente" salute e ricchezza. Egli intende, piuttosto, scardinare la concezione di un Dio presente "al bisogno" degli uomini e capace di modificare gli eventi a loro piacimento, e lo fa mostrandosi prima di tutto come una persona normale, che piange e soffre insieme ai fratelli e agli amici, accompagnandoli e sostenendoli nei momenti difficili. Invece di spiegare come possa realizzarsi il miracolo, Gesù invita prima di tutto ad un atto di fede: a credere in Lui in quanto Verbo incarnato, uomo fra gli uomini che ama e ama fino a donare tutto se stesso. Un invito questo che richiede un totale coinvolgimento da parte degli uomini, una fiducia piena, un amore autentico, come il suo per noi. *Credere*: un atteggiamento su cui spesso prevalgono la paura e la fatica di stare con il Signore, di ascoltare la sua Parola, di lasciarsi guidare da lui (come accade ai discepoli); su cui prevalgono sfiducia e scontentezza nei confronti di un maestro che non ci ascolta nel momento in cui vorremmo (come accade a Marta e Maria); su cui prevalgono la critica e l'impazienza (come accade ai Giudei). Questi atteggiamenti sono le nostre bende, i nostri sudari, i sepolcri che ci imprigionano impedendoci di vedere veramente Gesù, di comprendere chi sia prima di comprendere i suoi gesti. E questi sono gli atteggiamenti che il Signore ci ordina lasciare -come ordina a Lazzaro di alzarsi- perché «*la nostra risurrezione incomincia da qui: quando decidiamo di obbedire a questo comando di Gesù uscendo alla luce*». Nonostante tutto, Gesù ci invita a vivere una vita nuova, continuando a donarci la possibilità di conversione, mostrandoci la sua misericordia: *credendo*, noi accogliamo il suo invito, lasciamo cadere le bende e i sudari e «*ritroviamo il coraggio del nostro volto originale*»⁸.

La riflessione sul brano si articola nelle due giornate del week-end nel modo seguente:

⁸ FRANCESCO, *Angelus* del 6 aprile 2014

- nel **PRIMO GIORNO** i ragazzi si confrontano con i diversi personaggi della pericope e con le loro convinzioni su Gesù: Marta e Maria, scontente della sua assenza, lo rimproverano per non essere arrivato prima; i discepoli, rassegnati all'evidenza, non credono che possa intervenire in qualche modo; i Giudei che lo criticano per non aver agito come in precedenza. I ragazzi sono chiamati a riflettere sulle proprie reazioni di fronte alle situazioni emotivamente forti e alla considerazione che hanno di Dio in questi momenti.
- nel **SECONDO GIORNO** i ragazzi riflettono invece su ciò che Gesù dice di sé a tutti i personaggi: «*Io sono la risurrezione e la vita*», una dichiarazione di identità che non lascia spazio a fraintendimenti. Egli è Dio, un Dio fatto uomo, che ama immensamente ed è disposto a grandi cose per gli uomini.

Scopo del week-end, che intende proporsi anche come suggerimento per i ritiri di preparazione al sacramento della confermazione, vuole essere un approfondimento sul tema della *fede*: siamo tutti chiamati a «*passare da una fede nel suo potere miracolistico -come quella di Marta e degli altri personaggi- a una fede che incontra Gesù e accetta la sua Parola*», siamo tutti chiamati a dimenticare le richieste e le aspettative che abbiamo nei confronti di Gesù e a rispondere alla sua domanda «*credi questo?*»: «*credere che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, che vuole farci vivere, nella nostra condizione mortale, la vita eterna che è l'amore per il Padre e per i fratelli*»⁹ è la vera risurrezione.

ICONA BIBLICA (Gv 11,1-44)

¹Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. ²Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. ³Le sorelle mandarono dunque a dirgli: "Signore, ecco, colui che tu ami è malato". ⁴All'udire questo, Gesù disse: "Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato". ⁵Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. ⁶Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. ⁷Poi disse ai discepoli: "Andiamo di nuovo in Giudea!". ⁸I discepoli gli dissero: "Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?". ⁹Gesù rispose: "Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ¹⁰ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui". ¹¹Disse queste cose e poi soggiunse loro: "Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo". ¹²Gli dissero allora i discepoli: "Signore, se si è addormentato, si salverà". ¹³Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. ¹⁴Allora Gesù disse loro apertamente: "Lazzaro è morto ¹⁵e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!". ¹⁶Allora Tommaso, chiamato Dìdimò, disse agli altri discepoli: "Andiamo anche noi a morire con lui!". ¹⁷Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. ¹⁸Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri ¹⁹e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. ²⁰Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. ²¹Marta disse a Gesù: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! ²²Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà". ²³Gesù le disse: "Tuo fratello risorgerà". ²⁴Gli rispose Marta: "So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno". ²⁵Gesù le disse: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; ²⁶chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?". ²⁷Gli rispose: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo". ²⁸Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: "Il Maestro è qui e ti chiama". ²⁹Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. ³⁰Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. ³¹Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro. ³²Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non

⁹Cfr. FAUSTI, S., *Una comunità che legge il Vangelo di Giovanni*, Ancora, 2009

sarebbe morto!". ³³Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, ³⁴domandò: "Dove lo avete posto?". Gli dissero: "Signore, vieni a vedere!". ³⁵Gesù scoppì in pianto. ³⁶Dissero allora i Giudei: "Guarda come lo amava!". ³⁷Ma alcuni di loro dissero: "Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?". ³⁸Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. ³⁹Disse Gesù: "Togliete la pietra!". Gli rispose Marta, la sorella del morto: "Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni". ⁴⁰Le disse Gesù: "Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?". ⁴¹Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: "Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. ⁴²Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato". ⁴³Detto questo, gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!". ⁴⁴Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: "Liberatelo e lasciatelo andare".

PRIMO GIORNO

««Signore, se tu fossi stato qui»»

Cosa dice la Parola

ENTRO NEL CONTESTO - Accoglienza

In questo momento della loro vita le forti emozioni vissute (un affetto particolarmente intenso, una delusione, un dolore) suscitano nei ragazzi molte domande: *“Perché sta succedendo? Cosa devo aspettarmi? Cosa devo fare?”*.

Data la complessità di questi dubbi, la reazione più frequente è quella di minimizzare queste preoccupazioni, le emozioni stesse, per evitare di viverle fino in fondo, senza comprendere davvero il loro significato, tendendo, invece, a sdrammatizzarle, banalizzarle, nel tentativo di evitarle.

Grazie alla comunicazione istantanea a loro disposizione i ragazzi hanno spesso l'opportunità di assegnare a una situazione emotivamente intensa una “faccina”, un *meme*, un *emoji*, un *hashtag*, ovvero assegnare un'etichetta, a volte anche in un'altra lingua, allo scopo di condividere quel ricordo, quella situazione, quell'emozione. Questa modalità di comunicazione, spesso molto ironica e dal significato estremamente preciso e per certi aspetti limitato non permette ai ragazzi di venire a contatto fino in fondo con l'esperienza stessa, vivendola a pieno, offrendo piuttosto un modo per distanziarla, “appiattirla”, magari perché insoddisfacente, spaventosa,

imbarazzante. Si tratta infatti di una modalità di comunicazione estremamente efficace per la condivisione delle esperienze, che tuttavia rischia di ostacolare la riflessione su di esse: preoccupandosi di scegliere l'etichetta giusta per classificare una determinata situazione i ragazzi si “proteggono” dalla necessità di descriverla in modo adeguato e esauriente, dalla necessità,



cioè, di capire cosa sia effettivamente successo.

All'inizio del ritiro, i ragazzi vengono aiutati a riflettere sulla propria modalità di comunicazione. Vengono mostrati alcuni *emoticons* utilizzate normalmente per esprimere una vasta gamma di emozioni e stati d'animo, descritte più o meno ironicamente.

Di seguito alcuni spunti per guidare una piccola riflessione sull'argomento:

- Li utilizzi spesso? In quali contesti? Con quali finalità?
- Sostituiscono altre forme di comunicazione di ciò che provi o pensi? Sono più efficaci? Perché secondo te?

ENTRO NEL CONTESTO - Ambientazione

Così come i ragazzi – con l'aiuto degli *emoticon* – rischiano di classificare in modo semplicistico le situazioni che vivono indipendentemente dalla loro intensità, così Marta reagisce in modo netto nei confronti dell'aggravarsi della salute del fratello, alla ricerca di una risposta e di un colpevole: quel secco *“se tu fossi stato qui”* suona, infatti, quasi come un'etichetta, un *hashtag* dietro il quale proteggersi, una risposta veloce che offre una spiegazione immediata al dolore che si sta affrontando.

Le parole di Marta all'arrivo di Gesù mostrano quanto, di fronte alle emozioni forti (in questo caso di fronte a una profonda tristezza), l'uomo si trovi ad affrontare domande sulla propria esistenza così difficili da sostenere che la prima reazione, la più facile, ma allo stesso tempo la meno risolutiva, è “prendersela” con Dio, denunciando la sua *assenza*.

Eppure quel comportamento, in quel momento specifico, non è servito, non ha fatto stare meglio il fratello. Questo tentativo di dare un nome, una spiegazione, alla situazione non ha portato Marta a vivere davvero quell'emozione, non l'ha aiutata ad accettare di soffrire per il fratello, a dare alla situazione un significato più vero.

Dopo il momento di accoglienza, si presentano ai ragazzi esclusivamente gli *emoticons* che nella loro esperienza attribuiscono a uno stato di tristezza, di solitudine, di abbandono.



Ciascuno è quindi chiamato a rappresentare una situazione vissuta, un'esperienza, un momento della propria vita nel quale ha percepito l'assenza di Dio, in cui avrebbero voluto dire come Marta e Maria *“Signore, se tu fossi stato qui questo non sarebbe successo/sarebbe andato in altro modo”*. Vengono aiutati nella riflessione da alcune domande:

- Ci sono stati momenti nei quali mi sono sentito abbandonato, e mi sono lamentato dell'assenza di Dio?
- Che tipo di emozioni hanno caratterizzato quei momenti?
- In queste occasioni che desideri avevo? Mi trovavo in un momento di dolore e volevo che Dio mi allontanasse da esso? Oppure mi trovavo vicino a un possibile successo e ho chiesto a Dio di aiutarmi?

ASCOLTO

Il momento della proclamazione della Parola avviene all'interno di una breve celebrazione.

CANTO

SALUTO DEL CELEBRANTE

CANTO DI INVOCAZIONE ALLO SPIRITO

SALMO 17

Preghiera. Di Davide.

Ascolta, Signore, la mia giusta causa,
sii attento al mio grido.

Porgi l'orecchio alla mia preghiera:
sulle mie labbra non c'è inganno.

Dal tuo volto venga per me il giudizio,
i tuoi occhi vedano la giustizia.

Saggia il mio cuore, scrutalo nella notte,
provami al fuoco: non troverai malizia.
La mia bocca non si è resa colpevole,
secondo l'agire degli uomini;
seguendo la parola delle tue labbra,
ho evitato i sentieri del violento.

Tieni saldi i miei passi sulle tue vie
e i miei piedi non vacilleranno.
Io t'invoco poiché tu mi rispondi, o Dio;
tendi a me l'orecchio, ascolta le mie parole,
mostrami i prodigi della tua misericordia,
tu che salvi dai nemici chi si affida alla tua destra.

Custodiscimi come pupilla degli occhi,
all'ombra delle tue ali nascondimi,
di fronte ai malvagi che mi opprimono,
ai nemici mortali che mi accerchiano.

Il loro animo è insensibile,
le loro bocche parlano con arroganza.
Eccoli: avanzano, mi circondano,
puntano gli occhi per gettarmi a terra,
simili a un leone che brama la preda,
a un leoncello che si apposta in agguato.

Àlzati, Signore, affrontalo, abbattilo;
con la tua spada liberami dal malvagio,
con la tua mano, Signore, dai mortali,
dai mortali del mondo, la cui sorte è in questa vita.

Sazia pure dei tuoi beni il loro ventre,
se ne sazino anche i figli e ne avanzi per i loro bambini.
Ma io nella giustizia contemplerò il tuo volto,
al risveglio mi sazierò della tua immagine.

PROCLAMAZIONE DEL BRANO (Gv 11,1-44)

N.B. L'icona biblica viene proclamata interamente in entrambi i giorni, in quanto risulta difficile "scomporre" i versetti che riportano le parole e i gesti dei vari personaggi che compaiono nel

brano e quelli di Gesù. Tuttavia, durante la meditazione guidata, sarà invece necessario porre l'accento in modo diversificato tra i due giorni (primo giorno: il dolore e l'incredulità di Marta, Maria, discepoli e Giudei/ secondo giorno: la risposta di Gesù).

CANTO

CAPISCO

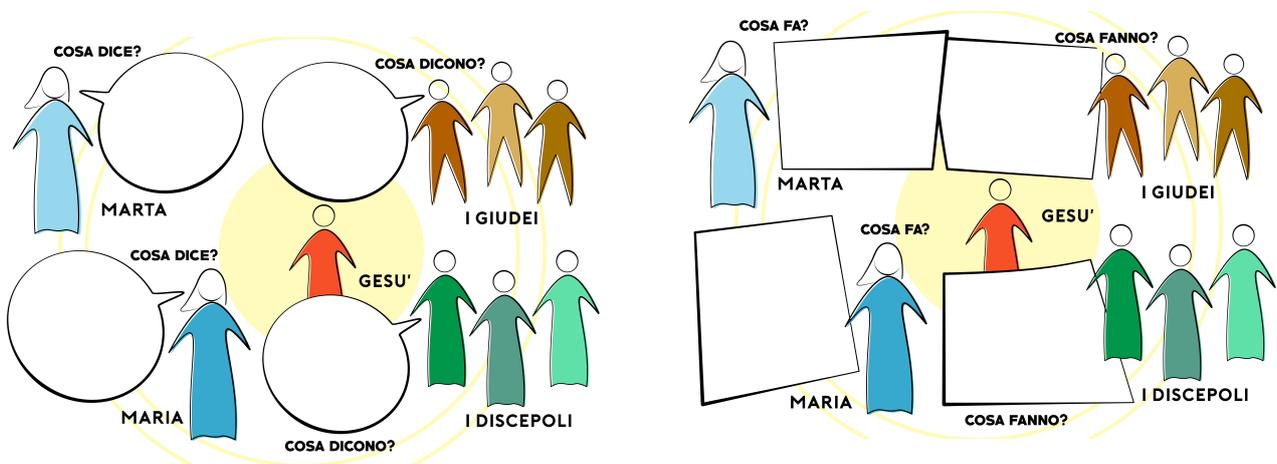
Dopo aver ascoltato e accolto la Parola, i ragazzi cercano sul proprio Vangelo il brano appena proclamato e lo rileggono individualmente.

Inizialmente i ragazzi individuano nel brano tutti i personaggi nominati oltre Lazzaro e Gesù, sottolineandoli con colori diversi (Marta, Maria, i discepoli, Tommaso, i Giudei). Sono invitati a dedicare particolare attenzione alle reazioni che ciascuno di essi manifesta alla notizia della malattia di Lazzaro (v. 2: "suo fratello Lazzaro era malato"). I ragazzi annotano nella tabella seguente parole e gesti di ogni personaggio.

Questi i personaggi:

- la reazione di Marta e Maria: v. 3
- la reazione dei discepoli: v. 12
- la reazione dei Giudei: v. 19

Vengono visualizzati insieme ai ragazzi grazie ad una riproduzione stilizzata che riproduce in qualche modo la posizione dei personaggi nei confronti di Gesù – al centro dei loro discorsi, dei loro rimproveri e delle loro preoccupazioni - aiutando i ragazzi a immaginare e ricostruire la scena descritta dalla Parola.



	COSA FANNO	COSA DICONO
<i>Marta e Maria, v.3</i>	Lo mandarono a chiamare	"Signore, ecco, colui che tu ami è malato"
<i>Discepoli, v.12</i>		"Signore [...] si salverà"
<i>Giudei, v.19</i>	Erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello	

Successivamente, i ragazzi si soffermano sulle reazioni che i personaggi hanno rispetto alla decisione presa da Gesù (v. 7: "andiamo di nuovo in Giudea!"):

- la reazione dei discepoli: v. 8
- a reazione di Tommaso: v. 16

- la reazione di Marta: v. 20a.21
- la reazione di Maria: v. 20b.32
- la reazione dei Giudei: v.37

	COSA FANNO	COSA DICONO
<i>Discepoli, v.8</i>		“Rabbi poco fa [...] ci vai di nuovo?”
<i>Tommaso, v.16</i>		“Andiamo anche noi [...] con lui”
<i>Marta, v.20a</i>	Gli andò incontro	
<i>Marta, v.21</i>		“Signore se tu [...] te la concederà”
<i>Maria, v.20b</i>	Stava seduta in casa	
<i>Maria, v.32</i>	Gli si gettò ai suoi piedi	“Signore se tu [...] sarebbe morto”
<i>Giudei, v.38</i>		“Lui che ha aperto [...] non morisse?”

MEDITAZIONE GUIDATA

Si forniscono di seguito alcuni spunti per chi guida la meditazione.

Partendo dall'analisi delle reazioni effettuata dai ragazzi, si suggerisce una meditazione guidata che metta l'accento su due aspetti:

	PERSONAGGI	NOI
<p>MARTA E MARIA</p> <p>L'assenza di Gesù è per loro motivo di sconforto e sfiducia nei suoi confronti.</p>	<p>REAZIONE: si lamentano dell'assenza di Gesù, che non è arrivato in tempo per salvare il fratello.</p> <p>IDENTITÀ DI GESÙ: Le due sorelle si fidavano di lui, sapevano che era amico di Lazzaro e amico loro, e sapevano che “qualunque cosa tu chieda a Dio lui te la concederà”.</p>	<p>► Perché ha permesso che tutto questo accadesse? Perché non ha ascoltato le mie richieste, le mie preghiere?</p>
<p>I DISCEPOLI</p> <p>L'assenza di Gesù sarebbe giustificata dal fatto che non c'è più nulla da fare: non serve andare, non serve credere in Lui.</p>	<p>REAZIONE: imbarazzati e spaventati perché per loro di fronte alla morte non c'è nulla da fare, si tratta di un evento incommensurabile, troppo grave, irreversibile. Si lamentano del fatto che Gesù voglia tornare in Galilea, il che significherebbe ancora una volta rischiare la vita per lui: un impegno davvero gravoso.</p> <p>IDENTITÀ DI GESÙ: La resistenza e l'esitazione dei discepoli dimostrano la loro poca fede, la loro poca comprensione delle volontà e degli obiettivi di Gesù. Ancora non avevano compreso che fosse veramente il figlio di Dio.</p>	<p>► Affidarmi a Gesù in questo momento difficoltà? E in che modo mi può aiutare?</p>
<p>I GIUDEI</p> <p>L'assenza di Gesù da tutto il resto che accade nel mondo non è giustificata; questo è per loro motivo di sfiducia, perché per</p>	<p>REAZIONE: critici e impazienti, si lamentano che Gesù non sia intervenuto come ha già fatto in passato con altre persone bisognose.</p> <p>IDENTITÀ DI GESÙ: Gesù deve essere perfetto, deve poter salvare tutto e tutti, sempre. C'è sempre qualcosa che non va</p>	<p>► Se davvero esiste, perché non mette fine al male nel mondo, alle guerre, all'odio?</p>

essere veramente Dio deve poter salvare tutto e tutti.	bene, qualcosa che Gesù avrebbe potuto e dovuto fare, quello che fa non è mai abbastanza per dimostrare che è lui il figlio di Dio. C'è bisogno di altro, c'è bisogno di impedire una morte, c'è bisogno di segni imponenti, veramente divini.	
--	--	--

Da una parte **la reazione**, ovvero i gesti e le parole, dei personaggi al momento doloroso, reazioni che sembrano avere un unico scopo: lamentarsi dell'assenza di Gesù. Tutti i personaggi del brano, infatti, allo stesso modo preoccupati e spaventati dalla triste situazione che stanno vivendo, tentano di superare il momento difficile cercando una risposta veloce che in qualche maniera possa offrire un sollievo momentaneo, ovvero: *questo succede perché Gesù è assente*. Tuttavia, questa stessa reazione, non ha permesso loro di fare i conti con quanto stava accadendo, di comprenderlo veramente.

D'altra parte queste reazioni scaturiscono - come spesso accade quando Gesù compie un gesto miracoloso - da un equivoco rispetto all'**identità di Gesù**, da una propria visione rispetto a cosa Lui possa e debba fare. Ogni personaggio, infatti, considera Gesù come un *maestro* capace di risolvere i problemi nel momento del bisogno, di soddisfare ogni desiderio ed è sulla base di questa *idea parziale* di Gesù che ciascuno di loro si sente in diritto di criticarlo e di lamentarsi.

Anche per ciascuno di noi l'impressione dell'assenza di Dio nelle situazioni difficili e la sensazione di abbandono e solitudine che può derivarne sono dovute spesso ad un'idea parziale di Gesù: quella di un Dio capace di allontanare da noi una situazione insopportabile o imbarazzante, oppure capace di farci ottenere ciò che desideriamo o di cui abbiamo bisogno nel momento in cui lo chiediamo.

Cosa dice a me

MEDITAZIONE PERSONALE

Al termine della meditazione guidata viene lasciato a disposizione dei ragazzi uno spazio di silenzio per ripercorrere individualmente quanto ascoltato dalla guida e dalla proclamazione del brano e per lasciarsi provocare da alcuni spunti di riflessione.

Facendo riferimento alle esperienze che hanno descritto nella prima fase del ritiro, ovvero alle situazioni nelle quali i ragazzi si sono comportati come Marta e Maria, come i discepoli e come i Giudei, lamentandosi dell'assenza di Gesù e constatando che Gesù non ha soddisfatto le proprie aspettative, i ragazzi riflettono sulle proprie *reazioni* a quella sensazione di assenza.

Affrontando un momento di deserto personale, da svolgersi in tappe, i ragazzi cercano risposte alla seguenti domande-stimolo:

- *Quando mi succede di notare l'assenza di Dio, cosa faccio per riempire questo vuoto?*
- *Quando mi succede di notare l'assenza di Dio come reagisco?*
- *Quali sensazioni provo?*
- *Quali giustificazioni mi do rispetto a questa assenza?*

Viene consegnata ai ragazzi una ai ragazzi due sagome di Gesù: da un lato vengono rappresentati tutti i dettagli del corpo (lineamenti del viso, capelli, mani, braccia, ecc.), mentre dall'altro lato viene disegnato solo il contorno della sagoma. Il lato dove sono disegnati i dettagli, che rappresenta la *presenza di Dio*, non deve essere mostrato ai ragazzi, che

riceveranno il cartellone dal lato dove c'è solo il contorno, che rappresenta *l'assenza di Dio*. I ragazzi, lavorando esclusivamente su questo lato, sono chiamati a riempire la sagoma dell'assenza con gli "abiti" di Lazzaro sepolto (**le bende, il sudario, la pietra**) a testimonianza di come quando sostituiamo Gesù con delle nostre "alternative" non facciamo altro che riporre Gesù nel sepolcro, rispondendo con un rifiuto al suo desiderio di starci vicino, di gioire e soffrire con noi.

I TAPPA Le bende

Le bende rappresentano tutti quegli impedimenti, come l'orgoglio o la superbia, che non mi permettono di vedere, né riconoscere l'esistenza di Dio, che mi fanno rifiutare l'idea di qualcosa più grande di me, di più potente, in grado di intervenire nella mia vita, ma non realizzando i miei desideri come un mago, piuttosto rendendomi più sicuro nell'affrontare le difficoltà.

- *Di fronte alle situazioni difficili, oppure nei momenti in cui non raggiungo un determinato scopo preposto, mi capita di lamentare l'assenza di Dio?*
- *Con quali parole esprimo il mio scetticismo?*
- *Perché mi capita di dire che se vivo una situazione di sofferenza o se non soddisfo un mio desiderio, significa che Dio non esiste?*

II TAPPA Il sudario

Sul sudario si imprimono i lineamenti del viso di chi vi è avvolto. Il sudario più famoso e più importante che conosco è quello su cui è impresso il volto di Gesù. Conosco bene il suo volto, conosco bene la sua storia, e mi capita di parlarne, ma poi, alla fine, non so bene cosa farne, non so bene come possa aiutarmi.

- *Come penso possa aiutarmi la fede in Gesù nelle situazioni di tutti i giorni?*
- *Accompano con dei comportamenti il mio credere nel suo sostegno? Quali?*
- *Di fronte alle situazioni difficili oppure nei momenti in cui non raggiungo un determinato scopo, invece di credere nel suo aiuto, mi capita piuttosto di rivolgermi a Dio in modo "scaramantico"?*

III TAPPA La pietra

La preghiera mi permette di mettermi in contatto con Gesù, di uscire dalla mia persona e arrivare a Lui. È il mezzo di comunicazione da Lui privilegiato, eppure sembra come se non sentisse mai.

- *Che significato attribuisco alla preghiera? A cosa serve secondo me?*
- *Di fronte alle situazioni difficili oppure nei momenti in cui non raggiungo un determinato scopo preposto faccio ricorso alla preghiera?*
- *In che modo mi rivolgo a Dio? Chiedo qualcosa o dico qualcosa?*

Cosa dico io

CONDIVISIONE

Al termine del percorso di riflessione personale, si riuniscono i ragazzi in un luogo chiuso dove possa essere possibile chiudere le porte, a simboleggiare ancora di più la chiusura dei sepolcri. Si pone quindi al centro della stanza una croce, simbolo di sofferenza, di dolore, ma allo stesso tempo simbolo di risurrezione, di vita nuova. Contrariamente a quanto possiamo credere, nei momenti difficili, nei momenti caratterizzati dalle croci della nostra vita, Gesù è lì a sostenere le nostre paure e difficoltà, a portarne il carico insieme a noi. La morte di Lazzaro

anticipa la morte di Gesù, che si caricherà sulla croce le lamentele e l'odio degli uomini, ma proprio attraverso di essa Egli vincerà la morte e permetterà a tutti di vedere il suo vero volto.¹⁰

A turno ogni ragazzo si alza e si reca verso la croce alla quale applica la propria sagoma di Gesù "vestito" con gli abiti di Lazzaro (NOTA: si deve fare attenzione affinché i ragazzi non mostrino agli altri il lato posteriore della sagoma). La propria idea di Gesù, caratterizzata dalle nostre bende, sudari e pietre, si va a sostituire a quella che Gesù ci offre: infatti, il lato della sagoma con la *presenza* viene, per forza di cose, coperto da quello con l'assenza; ovvero, l'uomo che soffre con e per gli uomini, e che dona tutto persino la sua vita per noi, viene coperto da una poca considerazione di Lui, da una fiducia fatta solo di parole e non di fatti, da una preghiera fatta solo di richieste.

I ragazzi quindi consegnano la propria immagine e condividono ciò che viene rappresentato dagli abiti. Quando tutti i ragazzi hanno attaccato la propria sagoma, chi guida il momento di condivisione volta tutti i cartelloni sul lato della *presenza* di Gesù. Nonostante le nostre *reazioni* a quella che consideriamo l'assenza di Gesù, Lui in realtà è sempre presente, è "dietro" di noi, quasi nascosto, a condividere le nostre difficoltà.

CELEBRAZIONE SERALE

Il momento della celebrazione serale chiude la prima giornata del week-end e introduce quella successiva.

Celebrazione Battesimale

Si propone una Liturgia della Parola a sfondo battesimale, costruita avendo come modello la veglia pasquale. Ci si raduna nel luogo prescelto e si resta nella penombra per richiamare il buio della notte che viene rischiarato dalla luce pasquale di Cristo. In alcuni momenti della nostra vita ci sembra davvero di essere avvolti nel buio, quando facciamo l'esperienza della morte, del dolore, della disperazione, o quando, come Marta e Maria percepiamo l'assenza del Signore proprio nell'ora più delicata e difficile. Come nelle liturgia, però, siamo chiamati ad accogliere anche nella vita la luce di Cristo. E il Battesimo è per ciascuno di noi quel "varco" attraverso cui ci vengono donate la luce e la vita nuova della Pasqua.

Dopo essersi radunati si abbassano le luci e si dà inizio in silenzio alla celebrazione

1 voce: "Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo".

E' notte. Nella nostra vita, Signore, quando brancoliamo nel buio e il freddo della solitudine ci raggela il sangue nelle vene. Quando l'aurora tarda a farsi strada, quando non vorremmo più rialzarci e avere fede.

2 voce: "Marta disse a Gesù: Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!".

Com'è amara l'assenza di te, Signore, quando sembra che le nostre attese restano inascoltate e che tu, chissà per quale motivo, non intervieni.

3 voce: "Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: "Dove lo avete posto?".

La tua compassione, Signore, il tuo sdegnarti davanti alla morte mettendoti al nostro fianco, dalla nostra parte, piangendo lacrime come le nostre, assaporando una profonda ed intensa

¹⁰ Gesù, dando la vita a Lazzaro, sarà condannato a morte (v.53). Chi dona vita, riceve morte, ma, proprio ricevendo morte, dà vita. È il paradosso della croce ormai all'orizzonte. Essa esprime l'apice sia del male che è nell'uomo, sia del bene che Dio gli vuole: manifesta la "sua gloria", amore senza limiti, che si fa carico di ogni nostro limite. Nel piano di Dio il nostro male è assunto come luogo in cui egli si rivela pienamente e ci salva. (S. Fausti, *Una comunità legge il Vangelo di Giovanni*, Ancora, 2009)

commozione: questo è "evangelo", buona notizia, straordinaria novità che ci fa rialzare e ci fa acquistare fiducia.

4 voce: "Detto questo, gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!". Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: "Liberatelo e lasciatelo andare".

L'uscita di Lazzaro dal sepolcro e il suo essere liberato dai legacci della morte, ci fanno pensare a quella liberazione ultima e definitiva che tu, o Signore, hai compiuto con la tua Pasqua, tendendoci liberi e capaci di amare. Fa' che alla luce del Battesimo ricevuto sappiamo sempre vivere da "risorti", impegnandoci a non cadere nel buio dell'egoismo e del peccato.

Mentre si esegue un canto viene introdotto il cero pasquale acceso e si accendono anche le luci dell'ambiente in cui ci si trova. Nel frattempo si esegue un canto.

Vicino al cero pasquale viene posto un catino con dell'acqua che richiama il fonte del Battesimo. Ci si dispone tutti attorno e chi guida la celebrazione pronuncia la seguente orazione:

Dio onnipotente ed eterno, ammirabile in tutte le opere del tuo amore, illumina i figli da te redenti perché comprendano che, se fu grande all'inizio la creazione del mondo, ben più grande, nella pienezza dei tempi, fu l'opera della nostra redenzione, nel sacrificio pasquale di Cristo
Signore.

Egli vive e regna nei secoli dei secoli. *Amen*

Quindi ognuno si avvicina al catino e immerge leggermente le proprie mani nell'acqua, esprimendo così il desiderio di vivere con consapevolezza il dono del Battesimo ricevuto.

ASCOLTO DELLA PAROLA

Dalla Lettera di S. Paolo Apostolo agli Efesini (2, 1-10)

Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell'aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d'ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.

Breve riflessione di chi guida la celebrazione

Rinnovazione delle promesse battesimali

Rinunziate al peccato, per vivere nella libertà dei figli di Dio? *Rinunzio.*

Rinunziate alle seduzioni del male, per non lasciarvi dominare dal peccato? *Rinunzio.*

Rinunziate a satana, origine e causa di ogni peccato? *Rinunzio.*

Credete in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra? *Credo.*

Credete in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, che nacque da Maria Vergine, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre? *Credo.*

Credete nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna? *Credo.*

Padre Nostro

SECONDO GIORNO

«Io sono la risurrezione e la vita»

Preghiera del mattino

CANTO

SALMO 116

Amo il Signore, perché ascolta
il grido della mia preghiera.
Verso di me ha teso l'orecchio
nel giorno in cui lo invocavo.

Mi stringevano funi di morte,
ero preso nei lacci degli inferi,
ero preso da tristezza e angoscia.

Allora ho invocato il nome del Signore:
"Ti prego, liberami, Signore".

Pietoso e giusto è il Signore,
il nostro Dio è misericordioso.

Il Signore protegge i piccoli:
ero misero ed egli mi ha salvato.

Ritorna, anima mia, al tuo riposo,
perché il Signore ti ha beneficiato.

Sì, hai liberato la mia vita dalla morte,
i miei occhi dalle lacrime,
i miei piedi dalla caduta.

Io camminerò alla presenza del Signore
nella terra dei viventi.

LETTURA BREVE (At 2, 24-28)

*Contemplavo sempre il Signore innanzi a me;
egli sta alla mia destra, perché io non vacilli.
Per questo si rallegro il mio cuore ed esultò la mia lingua,
e anche la mia carne riposerà nella speranza,
perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi
né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione.
Mi hai fatto conoscere le vie della vita,
mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

INVOCAZIONI

P. Uniti nella celebrazione della passione di Cristo, preghiamo:

T. Donaci i frutti della tua Pasqua, o Signore.

L. Signore, che hai accettato lo scandalo della croce,

T. comunicaci la gloria della tua risurrezione.

L. Sei stato tradito da uno dei tuoi amici,

T. conserva i tuoi fedeli da ogni defezione.

L. Sul monte degli ulivi hai pregato il Padre tuo di risparmiarti il calice della passione,

T. fa che il dolore non soffochi mai in noi la fiducia e la preghiera.

L. Il popolo che avevi prediletto ha invocato su di sé il tuo sangue,

T. scenda su di noi e su tutti gli uomini come lavacro di purificazione e di salvezza.

Cosa dice la Parola

ENTRO NEL CONTESTO

Prima del gesto miracoloso, prima dell'intervento che tutti si aspettavano, prima di agire in modo divino, Gesù "risponde" umanamente: mostra così in modo inequivocabile quale sia la cosa prioritaria in ogni momento, cioè l'incontro e la relazione. Dio si è fatto uomo, ci dice Gesù con il proprio atteggiamento e i propri comportamenti, per stare tra gli uomini, emozionarsi insieme a loro, condividere ogni momento della loro vita. Il primo gesto compiuto da Gesù è il pianto: dimostra a tutti, inaspettatamente, che non abbandona gli amici, e neanche "risolve il problema", ma lo *condivide*.

Ripercorrendo la riflessione del primo giorno all'inizio del ritiro, quando hanno analizzato la propria tendenza a sdrammatizzare e ironizzare tutte le situazioni anche le più difficili della propria vita, in questo secondo giorno i ragazzi si concentrano su quei momenti nei quali in realtà l'emozione è talmente forte che una parola, un *hashtag* o una *emoji* non bastano ad allontanare la carica emotiva di quel momento, non bastano a limitarla o a evitarla. Anche se "protegge" dalla preoccupazione di comprendere veramente la situazione che si sta vivendo, anche se "protegge" dalla preoccupazione di dover trovare nuovi significati per quel momento, "etichettare" con una sola parola, con una sola espressione, non aiuta a vivere in modo vero quella situazione, non basta per dire veramente cosa si stia provando e perché. La soluzione vera è affrontare il momento facendosi aiutare da chi ci è accanto e questo è ciò che insegna Gesù. Egli non accoglie la proposta di "etichettare" la situazione come dolorosa e quindi di "risolverla": piuttosto, prima di tutto condivide l'esperienza con noi, ci sta accanto e ci insegna la strada dell'ascolto, della vicinanza all'altro, dell'amore.

Ai ragazzi vengono nuovamente mostrati gli *emoticons* incontrati all'inizio del weekend, chiedendo loro di fare un piccolo esercizio speculare a quello iniziale: provare, cioè, a individuare una situazione nella quale gli *emoticons* si sono rivelati totalmente inadeguati a descrivere ciò che stava accadendo. I ragazzi riflettono personalmente e sono invitati, qualora se la sentissero, a condividere con il gruppo la propria esperienza.

Nel caso in cui le circostanze lo consentissero potrebbe essere interessante riflettere insieme su un episodio realmente accaduto al gruppo, o a qualcuno vicino ai ragazzi, provando insieme a raccontare e condividere le emozioni di quel momento, di quella situazione.

Segue un breve momento di condivisione e dibattito. Di seguito una possibile traccia per la conduzione di questo momento.

- *Cosa succede quando le parole e gli hashtag non bastano?*
- *Cosa succede quando non riesco a ironizzare né a sdrammatizzare ciò che mi capita?*
- *Di cosa avrei bisogno in casi come questi?*
- *E alla fine cosa cerco per uscirne fuori?*
- *Quando sei rimasto senza parole, c'è qualcuno che ti sta vicino, che semplicemente sta con te nel momento di difficoltà?*
- *Sono stato presente nel momento di sofferenza di qualcun altro?*

ASCOLTO

Il momento della proclamazione della Parola avviene all'interno di una breve celebrazione.

CANTO

SALUTO DEL CELEBRANTE

CANTO DI INVOCAZIONE ALLO SPIRITO

SALMO 115

(113,9) Non a noi, Signore, non a noi,
ma al tuo nome da' gloria,
per il tuo amore, per la tua fedeltà.

(113,10) Perché le genti dovrebbero dire:
"Dov'è il loro Dio?".

(113,11) Il nostro Dio è nei cieli:
tutto ciò che vuole, egli lo compie.

(113,12) I loro idoli sono argento e oro,
opera delle mani dell'uomo.

(113,13) Hanno bocca e non parlano,
hanno occhi e non vedono,

(113,14) hanno orecchi e non odono,
hanno narici e non odorano.

(113,15) Le loro mani non palpano,
i loro piedi non camminano;
dalla loro gola non escono suoni!

(113,16) Diventi come loro chi li fabbrica
e chiunque in essi confida!

(113,17) Israele, confida nel Signore:
egli è loro aiuto e loro scudo.

(113,18) Casa di Aronne, confida nel Signore:
egli è loro aiuto e loro scudo.

(113,19) Voi che temete il Signore, confidate
nel Signore:
egli è loro aiuto e loro scudo.

(113,20>) Il Signore si ricorda di noi, ci
benedice:
benedice la casa d'Israele,
benedice la casa di Aronne.

(3,21) Benedice quelli che temono il Signore,
i piccoli e i grandi.

(113,22>) Vi renda numerosi il Signore,
voi e i vostri figli.

(113,23) Siate benedetti dal Signore,
che ha fatto cielo e terra.

(113,24) I cieli sono i cieli del Signore,
ma la terra l'ha data ai figli dell'uomo.

(113,25) Non i morti lodano il Signore
né quelli che scendono nel silenzio,

(113,26) ma noi benediciamo il Signore
da ora e per sempre.

Alleluia.

PROCLAMAZIONE DEL BRANO (Gv 11,1-44)

CANTO

CAPISCO

Dopo aver ascoltato e accolto la Parola, i ragazzi cercano sul proprio Vangelo il brano appena proclamato e lo rileggono individualmente.



In questa seconda analisi del brano i ragazzi si concentrano esclusivamente sulla figura di Gesù, rappresentata al centro di un cartello simile a quello già utilizzato nel primo giorno. In questo caso analizzano le diverse reazioni che Gesù ha avuto durante tutto l'episodio, dapprima alla notizia della malattia di Lazzaro, quindi alle esclamazioni delle due sorelle, e infine alla visione di Lazzaro stesso. Cercano queste reazioni nel brano, le sottolineano e quindi le scrivono in tabella suddividendo tra gesti e parole.

Di seguito una sintesi dei possibili riferimenti nel testo:

La reazione di Gesù alla notizia della malattia di Lazzaro

(v. 2: "suo fratello Lazzaro era malato"): vv. 4.6-7.11.14

	COSA FA	COSA DICE
Gesù, v.4		"Questa malattia non porterà alla morte, [...] venga glorificato".
Gesù, v.6	Rimase per due giorni nel luogo dove si trovava	
Gesù, v.7		"Andiamo di nuovo in Giudea"
Gesù, v.11		"Lazzaro il nostro amico [...] vado a svegliarlo"
Gesù, v.14		"Lazzaro è morto [...] andiamo da lui"

La reazione di Gesù all'incontro con Marta e Maria

(v. 21.32: "Signore, se tu fossi stato qui"): vv. 23.25-26.33

	COSA FA	COSA DICE
Gesù, v.23		"Tuo fratello risorgerà"
Gesù, v.25-26		"Io sono la risurrezione e la vita [...] credi questo?"
Gesù, v.33	Si commosse profondamente	

La reazione di Gesù alla visione di Lazzaro

(v. 34b: "signore, vieni a vedere"): vv. 35.38.39.41

	COSA FA	COSA DICE
Gesù, v.35	Scoppiò in pianto	
Gesù, v.38	Ancora una volta commosso si recò al sepolcro	
Gesù, v.39		Togliete la pietra
Gesù, v.41		"Padre ti rendo grazie [...] mandato"

MEDITAZIONE GUIDATA

Si forniscono di seguito alcuni spunti per chi guida la meditazione.

Dopo aver approfondito le reazioni e i pensieri dei personaggi nel primo giorno, la meditazione del secondo giorno si incentra su Gesù, sulle sue reazioni alla situazione di sofferenza e di dolore, sulle sue idee, sulle sue volontà. L'analisi del testo effettuata dai ragazzi permette di approfondire i diversi gesti e parole compiute da Gesù di fronte alle situazioni e alle persone che incontra.

1 - La reazione alla notizia della malattia di Lazzaro | Le volontà di Gesù

La reazione che Gesù ha quando viene chiamato dalle sorelle di Lazzaro sembra essere carica di indifferenza e di insensibilità: Egli infatti decide di attendere due giorni nel posto in cui si trova. Questa inaspettata reazione in realtà dice molto delle volontà di Gesù, l'arrivo tardivo in Giudea, dopo la morte di Lazzaro è l'occasione per preparare i discepoli e gli uomini alla sua morte, così come il risuscitamento dell'amico prefigura e anticipa la sua stessa risurrezione. Le volontà di Gesù sono quindi chiare: Egli arriverà tardi non perché è indifferente, ma perché non può fare niente di fronte all'evento doloroso, ma può -e lo farà- stare accanto ai suoi amici, soffrire con loro, e aiutarli a considerarlo non più come un guaritore, ma come un uomo tra gli uomini.

2 - La reazione all'incontro con Marta e Maria | La richiesta di Gesù

All'incredulità e alla stupore delle due sorelle, deluse dall'assenza di Gesù, Egli risponde in modo diretto: *«Io sono la risurrezione e la vita, credi questo?»*. Gesù non discute sulla lontananza, sulla prossimità, sull'amicizia, sulla morte, Egli dichiara solennemente la sua identità e chiede di avere fede. Alla domanda delle sorelle, Gesù in realtà non risponde perché a sua intenzione è portare gli interlocutori ad andare oltre il momento, oltre la morte del fratello, a comprenderla sotto un altro punto di vista. È per questo che Gesù risponde prima con "l'auto-proclamazione", cioè ricordando a Marta che lui è qualcun altro rispetto al guaritore che lei si aspetta; e poi a Maria risponderà semplicemente piangendo insieme a lei, facendo capire, ancora una volta, con chi si trova veramente a parlare, cioè con un uomo che soffre non con un guaritore. Tanta la "differenza" tra ciò che dichiara e ciò che le sorelle, e gli altri personaggi, si aspettano da lui, che Gesù ha bisogno di rivolgere loro una domanda: credete in me? Credete nella mia umanità? Credete nella mia vicinanza a ciascuno di voi? Gesù con la sua persona ci dona la chiave per donare un nuovo significato alle cose che ci spaventano, che imbarazzano, che provocano dolore -e non ci dona un modo per risolverle- ma ci chiede se vogliamo credergli. Perché, così come non toglie le difficoltà della vita, Egli non toglie all'uomo la libertà di credere, non costringe a farlo. Chi sceglie di mettersi alla sequela di Cristo deve dire di sì liberamente.

3 - La reazione alla visione di Lazzaro | Le lacrime di Gesù

L'evento miracoloso che tutti attendevano con ansia si manifesta solo alla fine del brano: Gesù lascia per ultimo il gesto che tutti volevano vedere non a caso. Il miracolo che Egli compie, infatti, non è ciò che vuole mostrare alle genti: Egli intende mostrare che i miracoli sono possibili ma solo se si ha fede, solo se si crede in lui¹¹. Ma Gesù desidera una fede rivolta al Dio fatto uomo, non al Dio guaritore: Gesù si commuove per ben due volte dalle lacrime delle sorelle, rimane turbato dalla visione di Lazzaro: Egli intende comunicare in tutti i modi il suo amore per noi che è il vero principio di risurrezione. Il dolore degli uomini, le sue sofferenze lo turbano profondamente, Gesù ha compassione per le sue sofferenze, tanto da morirne. E la

¹¹ "Solo nella fede e per mezzo della fede si realizza in chi crede il miracolo della vita." cfr. FAUSTI, S., *Una comunità che legge il Vangelo di Giovanni*, Ancora, 2009

misura della misericordia e della grazia di Dio, che non ha limiti ed è offerta a tutti.¹² Le sue lacrime non sono impotenza di dolore, ma potenza d'amore: è il pianto di Dio per il male dell'uomo che ama¹³.

Cosa dice a me

MEDITAZIONE PERSONALE

Al termine della meditazione guidata viene lasciato a disposizione dei ragazzi uno spazio di silenzio per ripercorrere individualmente quanto ascoltato dalla guida e dalla proclamazione del brano e per lasciarsi provocare da alcuni spunti di riflessione.

Gesù quindi con le sue parole (*io sono la risurrezione e la vita*) e con i suoi gesti (il suo pianto) dà la propria personale risposta alle domande dei personaggi, che ci spingono ad andare oltre, a capire che il Gesù nel quale possiamo credere è qualcosa di diverso, e di più, di quello che pensavamo. Il Maestro aiuta i suoi interlocutori a crescere nella fede, liberandosi dall'*abitudine* di pensare a Lui in un determinato modo.

I ragazzi affrontano anche questo momento di meditazione personale attraverso un percorso di riflessione individuale e silenziosa.

Immedesimandosi in Marta, che riceve la domanda di Gesù: «*credi questo?*», i ragazzi sono chiamati a riflettere sulle modalità, sui contesti, sui motivi con cui rispondono a questa domanda nella loro vita.

Quando rispondono NO: i ragazzi si interrogano su tutti quei fattori che gli impediscono di accogliere le volontà, le richieste e anche le lacrime di Gesù.

- *Ci sono momenti in cui dico no alla presenza di Gesù nella mia vita? Ci sono situazioni in cui mi sento chiuso da bende, sudari o pietre? Quali?*
- *Quali caratteristiche personali mi fanno rimanere chiuso nel mio sepolcro e impedire a Gesù di aprirlo? Mi faccio influenzare da altri "idoli"? Sono scettico? non riesco a comprendere le volontà di Gesù? Non riesco a comprendere come possa aiutarmi? Perché?*
- *Quali abitudini, soprattutto nei momenti difficili, rendono la mia vita chiusa alla presenza di Gesù? Cosa preferisco fare piuttosto che affidarmi a lui?*

Quando rispondono SÌ: i ragazzi si interrogano su tutti quei fattori che gli permettono di accogliere le volontà, le richieste e le lacrime di Gesù.

- *Ci sono momenti nella loro vita in cui sentono di fare affidamento sulla vicinanza di Gesù? Quali sono?*
- *Perché faccio affidamento alla sua presenza, alla sua compagnia per superare questo momento? Cosa provo?*
- *Cosa vuol dire per me un Dio che mi dona risurrezione e vita? Ci sono momenti in cui sento che la mia vita è vissuta pienamente? Perché?*

È importante aiutare i ragazzi a riflettere sul fatto che spesso le risposte non sono tutte affermative, o tutte negative, ma anzi coesistono in ogni momento. Quello compiuto da Marta e Maria è un percorso di conversione, che dalla convinzione dell'assenza arriva per piccoli passi ad una consapevolezza nuova della sua presenza.

I ragazzi ricevono ciascuno la sagoma di una piccola scatola (vedi allegato), che sarà

¹² Cfr. FRANCESCO, Angelus del 6 aprile 2014

¹³ Cfr. FAUSTI, S., *Una comunità che legge il Vangelo di Giovanni*, Ancora, 2009

successivamente chiusa. Sono invitati a scrivere alcune parole chiave che in qualche modo sintetizzino ciò su cui hanno riflettuto nel corso della meditazione personale.

- Sul **lato che sarà l'esterno della scatola** i ragazzi sono invitati a riportare le proprie impressioni e riflessioni rispetto ai momenti nei quali ha prevalso il “no”, la chiusura, la sfiducia
- Sul **lato interno** invece descrivono con alcune parole significative i momenti nei quali ha prevalso il “sì”, il desiderio e il bisogno di fidarsi, l'apertura ad una promessa ricevuta.

TESTIMONIANZA

Può essere proposta ai ragazzi un'esperienza vissuta di questo percorso dal “no” al “sì”. La testimonianza di una “vita risorta”, caratterizzata da un importante cambiamento, dovuto al passaggio dalla condanna dell'assenza alla consapevolezza della presenza di Dio. Potrebbe essere il caso di una conversione, di una vita arrivata a un punto di non ritorno e che invece è risorta.

Incontrare un testimone con il quale confrontarsi può essere d'aiuto ai ragazzi per comprendere come questo percorso sia possibile, possa essere scelto e affrontato, anche – e forse soprattutto – quando tutto sembra perduto.

Cosa dico io

CONDIVISIONE

Come Marta che dopo aver ascoltato le parole di Gesù risponde con un deciso “Sì, ti credo”, e come Maria che decisa si reca in adorazione di Gesù, così anche i ragazzi nel loro momento di condivisione sono chiamati a pronunciare il loro personale e deciso *sì* al Signore, e a farlo impegnandosi ad andare concretamente verso di Lui.

All'interno della scatola personalizzata e assemblata i ragazzi mettono un piccolo foglio sul quale hanno annotato il proprio impegno personale di conversione. Al termine i ragazzi sono invitati a scambiarsi le scatole e a riaprirle, per scoprire insieme ciò che ciascuno ha scelto di annotare.

Per una regola di vita

Una vita risorta significa dunque compiere gesti concreti, fare effettivamente qualcosa di nuovo, che abbia una connotazione di prossimità. Con i compagni del gruppo, oppure con altri amici, i ragazzi si prendono l'impegno di **condividere** veramente ciò che succede nella loro vita; l'impegno sta proprio nell'attenzione e nell'interesse che si dedicano alle vicende degli altri, alle sensazioni degli altri, alle loro condizioni. Un'attenzione che deve essere ovviamente “reale”, non mediata da mezzi di comunicazioni, e “ricca”, cioè caratterizzata non da conversazioni brevi e veloci ma da profondità e serietà.

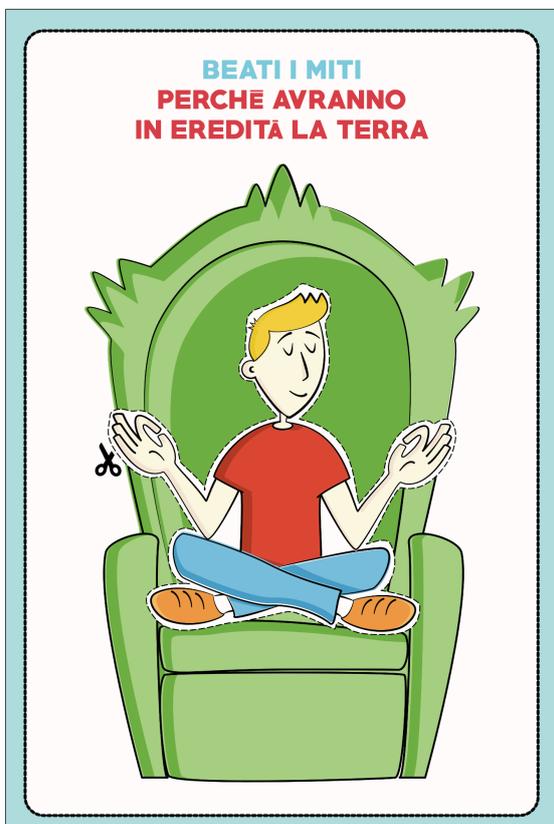
CELEBRAZIONE EUCHARISTICA

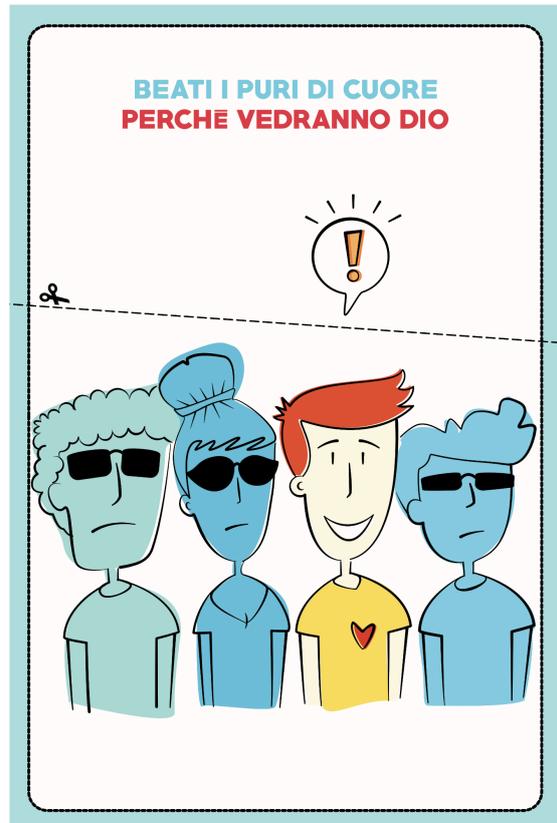
Si segua la liturgia del giorno con le relative letture.



ALLEGATI

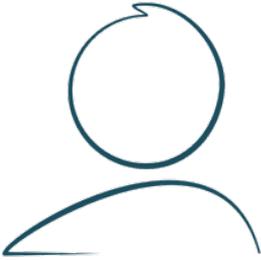
Allegati **BETANIA**





Allegati SICAR





A COSA STAI PENSANDO?

 **FOTO**

 **VIDEO**

 **MESSAGGI**

AMBITO 1

LIKES COSA TI PIACE?



AMBITO 2

LIKES COSA TI PIACE?



AMBITO 1

LIKES COSA TI PIACE?

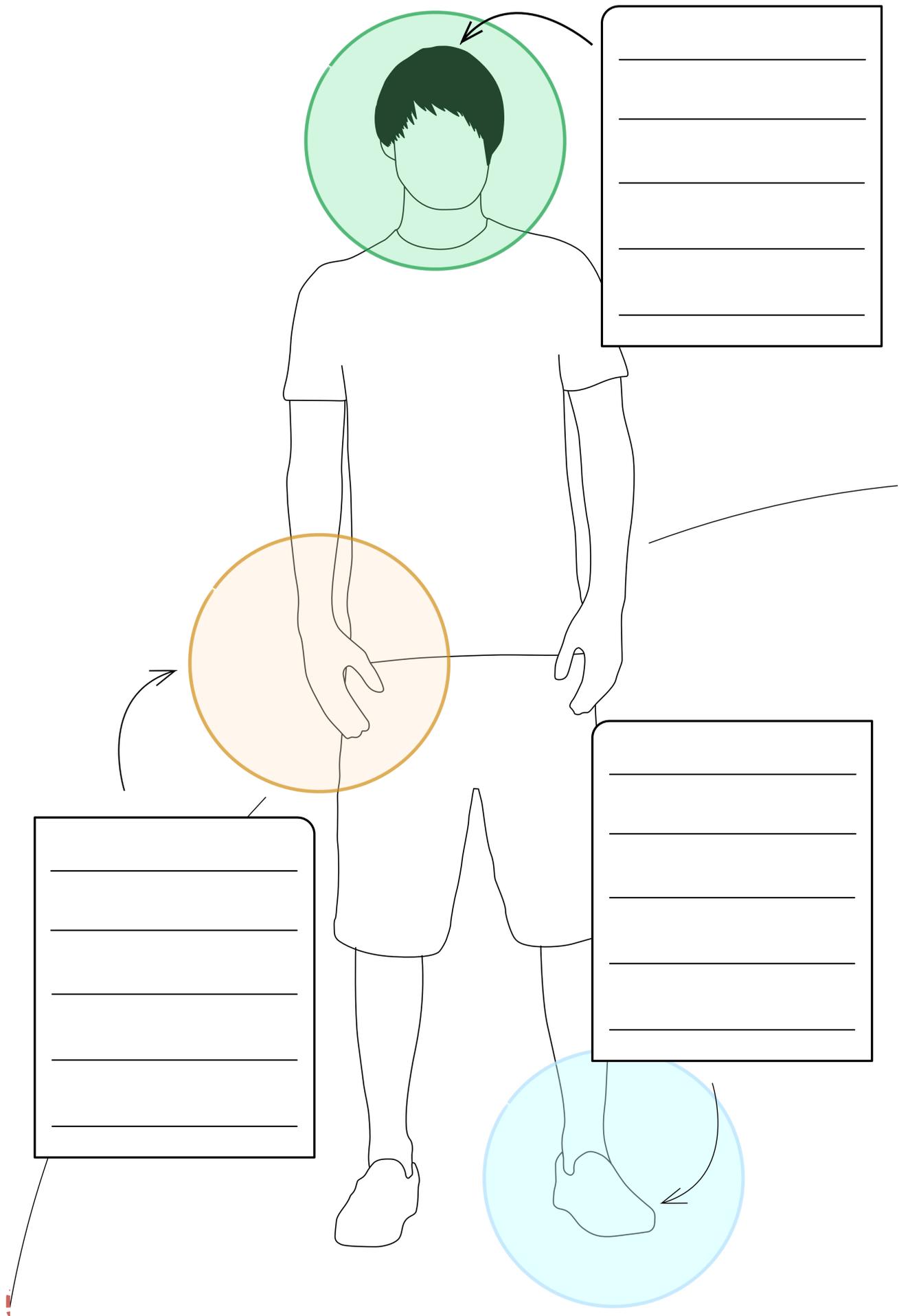


AMBITO 2

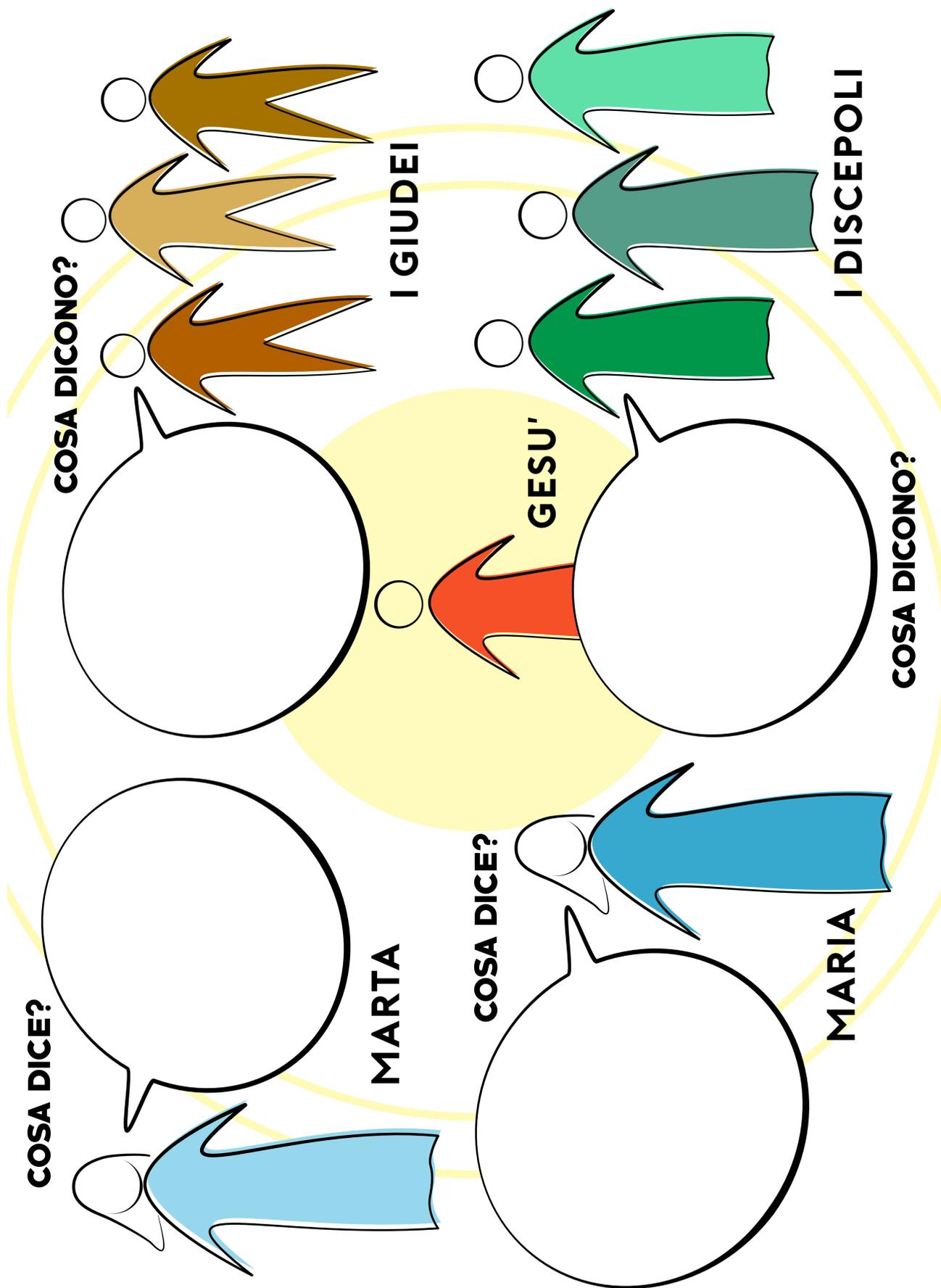
LIKES COSA TI PIACE?

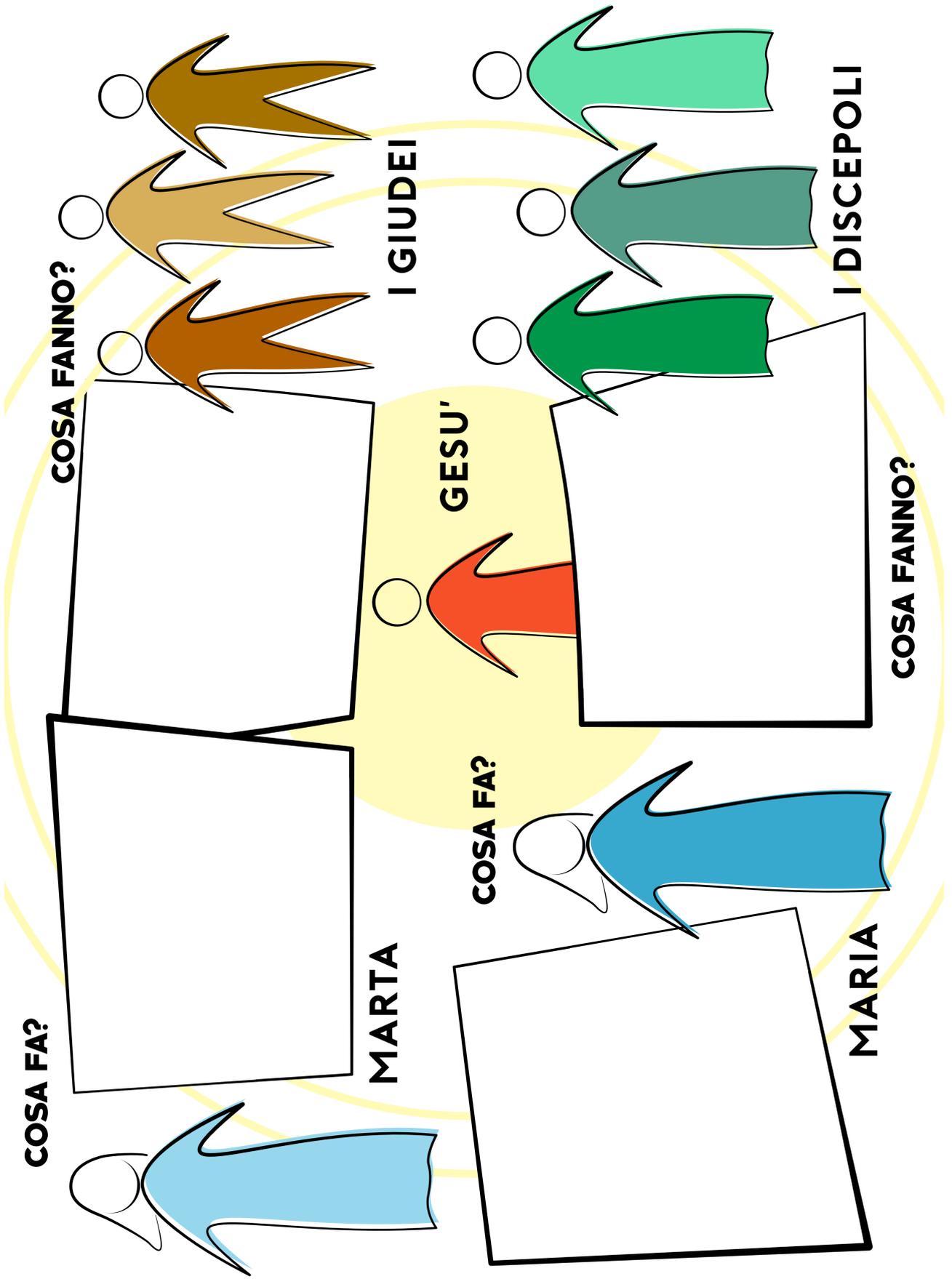


POST 



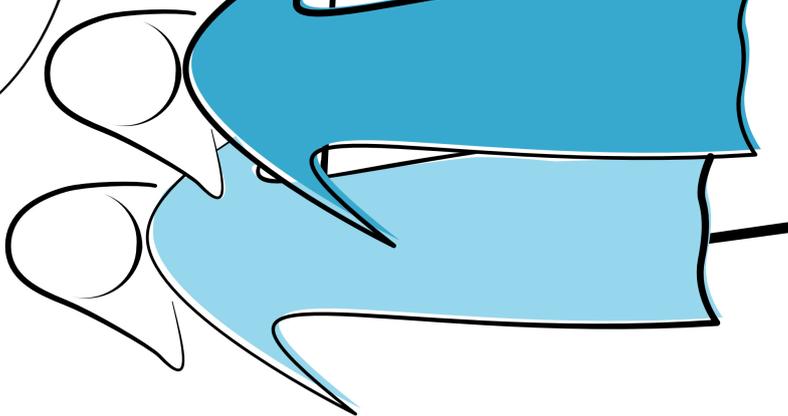
Allegati TABOR





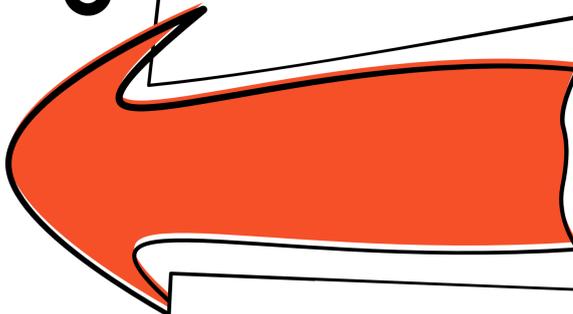
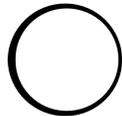
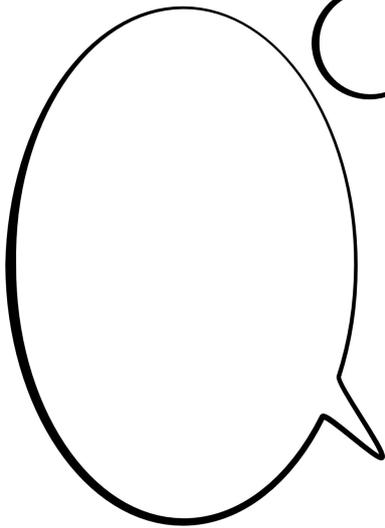


**COSA
DICE?**



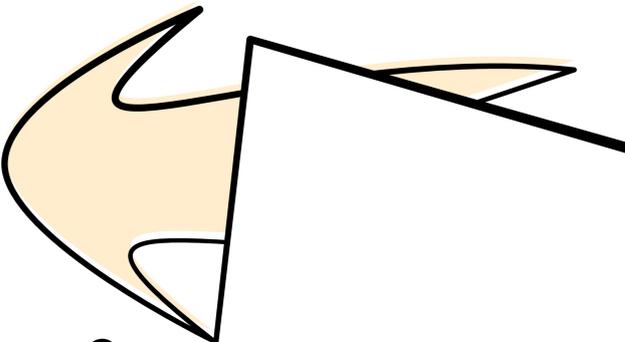
MARTA E MARIA

COSA FA?



GESU'

COSA FA?



LAZZARO





